SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

601ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 APRILE 1999

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-38

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 39-54

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-59

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

NOVI *(Forza Italia)* . . . . . 2, 12, 20 e *passim*
DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia* . 6, 9, 10 e *passim*
* SALVATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 9, 13, 15
* PONTONE *(AN)* 16, 27
PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 22
VILLONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 24
LAURO *(Forza Italia)* 25
GUBERT *(Misto-UPD)* 29, 33
FIORILLO *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 32
SCOPELLITI *(Forza Italia)* . . 9, 10, 16 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 1999 . . 37

ERRATA CORRIGE 38

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza e interrogazione sull'annunciata nomina del dottor Caselli a direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria 39

Interrogazione sull'attività dell'Ufficio per la garanzia penitenziaria 40

Interrogazione sull'evasione del signor Ciappetta . . . . . *Pag.* 41

Interpellanze e interrogazioni sulla situazione della Società per il risanamento di Napoli spa 42

Interpellanza in materia di applicazione della normativa sugli assegni familiari 51

ALLEGATO B

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato 55

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 55

Annunzio di presentazione 55

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 55

Rimessione all'Assemblea 56

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 56

INTERROGAZIONI

Annunzio 37

Interrogazioni 56

Da svolgere in Commissione 59

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 8,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 aprile 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni in materie di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

NOVI *(FI)*. Svolge l'interpellanza 2-00790, soffermandosi sulle scelte effettuate dal dottor Caselli durante lo svolgimento del proprio incarico alla Procura di Palermo. Tali scelte hanno sostanzialmente determinato l'insabbiamento delle indagini sui rapporti tra mafia, appalti e politica, nonché dei numerosi rapporti predisposti dai ROS dei carabinieri, privilegiando strumentalmente la pista politica indicata dal pentito

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

Balduccio Di Maggio, che in realtà consentiva di innalzare «cortine fumogene». L'assassinio dei magistrati Falcone e Borsellino aveva poi definitivamente messo a tacere le piste di indagine sulle collusioni tra mondo degli affari e mafia, mentre furono isolati il generale Mori e il capitano Di Donno che avevano predisposto i rapporti in questione.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*. Rispondendo congiuntamente all'interpellanza ed alle interrogazioni 3-02746, 3-02736 e 3-02747, illustra il generale progetto politico del Governo in materia di gestione dell'amministrazione penitenziaria. Tale tematica rappresenta un problema estremamente delicato, generalmente oscuro all'opinione pubblica, ma il Governo intende seguire con determinazione una linea riformatrice che mira alla funzione educativa della pena ed all'apertura del carcere alla società civile. In tal senso, all'interno delle carceri sono state avviate iniziative in materia di lavoro dei detenuti e di cure sanitarie ed altre ne sono previste per la tutela dei diritti religiosi dei detenuti e per la garanzia dell'affettività in carcere; vi è poi un deciso impegno a portare a compimento l'abolizione dell'ergastolo, mentre il Governo intende confermare l'applicazione dell'articolo 41-*bis* del codice di procedura penale per i pochi detenuti collegabili all'attività della criminalità organizzata, da considerare comunque particolarmente pericolosi per la società. La realizzazione di questa linea riformatrice richiede la costruzione di un forte consenso ed il coinvolgimento del personale interessato. All'Ugap non spettano compiti decisionali o di gestione, ma solo funzioni consultive. Il generale Ragosa, scelto per la direzione di questo ufficio, presenta un ottimo *curriculum (Commenti delle senatrici Salvato e Scopelliti)*, mentre i procedimenti citati nell'interrogazione 3-02736 non lo hanno direttamente coinvolto. Occorre in generale fornire motivazioni al personale che poi si deve incaricare di portare avanti le linee riformatrici; ciò si può realizzare attraverso un lavoro politico ed il riordino delle carriere. *(Commenti della senatrice Scopelliti)*. La sinistra di Governo rivendica il diritto e il dovere di occuparsi di queste tematiche, mentre il dottor Margara non condivideva questa impostazione, ciò che spiega la scelta del dottor Caselli per la direzione del DAP. Non esiste, però, alcun collegamento tra tale nomina e le vicende processuali di Palermo. Circa l'evasione del signor Ciappetta, è in fase di istruzione la pratica di matrimonio con la detenuta Sharica Dolores; successivamente si potrà valutare l'ipotesi di riunione nella stessa città dei due detenuti.

NOVI *(FI)*. Replicando sull'interpellanza 2-00790, ritiene evasive le risposte ricevute, come già aveva dovuto constatare la Commissione antimafia nei suoi sopralluoghi in Sicilia. I veri scenari inquirenti sono stati trascurati dalla Procura di Palermo per privilegiare evidentemente indagini più suggestive. Il reale problema all'interno del DAP è rappresentato dal Servizio centrale di protezione, che adotta scelte discriminatorie nei confronti dei testimoni di giustizia a vantaggio di alcuni pentiti.

SALVATO *(DS)*. È profondamente insoddisfatta per le risposte alle interrogazioni 3-02746 e 3-02747, e ritiene necessaria un'attenta verifica anche da parte del Parlamento delle linee politiche dichiarate dal Governo. Questo peraltro, contrariamente alle dichiarazioni, non ha sollecitato nella misura dovuta la definitiva approvazione della legge sull'abolizione dell'ergastolo. Inoltre, l'attenzione rivolta al personale delle carceri non si può limitare solo alla polizia penitenziaria. Sulla questione del dottor Margara numerosi soggetti interessati hanno espresso preoccupazioni per le scelte operate dal Governo, anche se solo oggi si conosce la motivazione politica del licenziamento. *(Commenti del ministro Diliberto)*. L'allarme espresso dal dottor Margara sui progetti del Ministro, il cui vero obiettivo sembra essere solo quello della sicurezza, è da condividere. È invece difficile non considerare il generale Ragosa responsabile per i maltrattamenti effettuati dal personale del suo ufficio. Nel complesso, va espresso un giudizio molto negativo sull'impostazione data dal Ministro, riscontrandosi una contraddizione tra la presenza di un uomo della sinistra al Dicastero di grazia e giustizia e le scelte da lui assunte.

PRESIDENTE. Il ministro Diliberto deve allontanarsi per impegni istituzionali e farà ritorno in Senato alle ore 11,15.

Passa allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla situazione della società per il Risanamento di Napoli spa. Invita innanzi tutto i senatori Pontone e Novi ad illustrare le interpellanze 2-00530 e 2-00801.

PONTONE *(AN)*. La Risanamento Napoli spa è un'azienda in attivo che sin dalla fine del secolo scorso svolge funzioni di garanzia ed equilibratrici del mercato immobiliare napoletano. La dismissione del pacchetto azionario inopinatamente decisa dalla Banca d'Italia rischia di innescare un pericoloso meccanismo speculativo, qualora il patrimonio immobiliare gestito dalla società venisse trasferito dal mercato degli affitti a quello delle vendite. Di fronte a questi timori, avvalorati dalle dichiarazioni dell'imprenditore Marchini, uomo notoriamente di sinistra, che capeggia una delle due cordate interessate all'acquisto, si riscontra l'assoluto silenzio da parte del Governo, del Governatore della Banca d'Italia e del sindaco di Napoli. Il rappresentante del Ministero del tesoro, che oggi viene finalmente a rispondere grazie al personale interessamento del Presidente del Senato, dovrà dire cosa intende fare il Governo per tutelare gli interessi di 6.000 famiglie, 2.000 aziende commerciali e 200 dipendenti della società.

NOVI *(FI)*. A Napoli opera un gruppo politico affaristico da tempo indagato dalla magistratura sugli scandali dei buoni ordinari del comune, della svendita dell'aeroporto di Capodichino e dell'acquisizione del parco pullman, senza che si riesca a fare luce su queste torbide vicende a causa dell'azione preventiva svolta da alcuni settori della procura di Napoli. L'improvvisa decisione di dismettere il pacchetto azionario della Risanamento ad un prezzo largamente inferiore al valore del patrimonio

gestito dalla società si inserisce in una grande speculazione immobiliare, avviata prima dell'approvazione del nuovo piano regolatore, che consentirà, attraverso lo strumento della tipizzazione, di mutare la destinazione d'uso degli immobili. Fino ad ora si sono fatte avanti due cordate, l'una guidata da un imprenditore legato ai Democratici di Sinistra e l'altra capeggiata dalla Fiat, che rispondono allo stesso padrinato politico. Il prezzo dell'operazione verrà pagato ancora una volta dai cittadini e dagli imprenditori napoletani.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Molte delle questioni poste nelle interpellanze e nelle interrogazioni non rientrano nell'ambito delle competenze del Ministero del tesoro. Da informazioni assunte presso la Banca d'Italia risulta che la partecipazione nella società Risanamento rientra tra le attività detenute a garanzia degli accantonamenti per il trattamento integrativo di quiescenza del personale della Banca stessa, per la cui redditività si valutano operazioni di realizzo improntate ai criteri di massima cautela e trasparenza. Conferma che sono in corso trattative per la dismissione di tale partecipazione, ma precisa che l'eventuale cessione sarà subordinata alla formulazione di clausole per la salvaguardia dei diritti degli inquilini e la tutela del posto di lavoro dei dipendenti della società, nonché delle condizioni ambientali ed urbanistiche delle aree coinvolte nell'operazione.

VILLONE *(DS)*. La risposta del Governo alle interrogazioni 3-02761, 3-02762 e 3-02763 è del tutto insoddisfacente poiché, a differenza di altre dismissioni, in questo caso l'ampiezza e la concentrazione del patrimonio immobiliare oggetto dell'operazione sono tali da provocare effetti sconvolgenti, quale che sia l'esito finale. Non sono da condividere parte dei rilievi del senatore Pontone, né tanto meno il quadro di fantapolitica tratteggiato dal senatore Novi, ma l'operazione desta serie preoccupazioni, perché, se qualcuno ritiene, legittimamente, di trarne guadagno, a pagare non potranno che essere migliaia di cittadini napoletani. A poco valgono gli impegni confermati dalla Banca d'Italia, poiché non è data alcuna garanzia su che cosa accadrà alla scadenza dei contratti o in ordine ad eventuali mutamenti del piano regolatore. È necessario che il Governo intervenga, per dare un tempo ragionevole a costruire la proposta di azionariato popolare avanzata dai cittadini interessati, che consentirebbe di eliminare timori e sospetti.

LAURO *(FI)*. La risposta del Sottosegretario all'interrogazione 3-02775 è stata insoddisfacente e non ha affrontato il punto relativo al mancato rispetto dell'ordine del giorno accolto dal Governo il 10 febbraio 1998 sulla tutela dall'esposizione ad onde elettromagnetiche e quello relativo alla possibile esistenza di un conflitto di interessi in tema di dismissioni di società direttamente o indirettamente detenute dal Ministero del tesoro. Il Governo dovrebbe prestare maggiore attenzione alla situazione napoletana, che sta assumendo un carattere esplosivo. La dismissione del pacchetto azionario della Risanamento si inserisce in

una partita che appare chiaramente truccata. Occorre che la Banca d'Italia venda il suo pacchetto sulla base di un bando trasparente, cui possano partecipare anche gli imprenditori napoletani, generalmente esclusi a causa di una sudditanza psicologica nei confronti degli imprenditore esterni. Il Ministero del tesoro, peraltro, non si è pronunciato sulla evidente sottostima del patrimonio immobiliare della società Risanamento.

PONTONE *(AN)*. Scandalizza che il Governo, rispondendo all'interpellanza e alle interrogazioni 3-02755, 3-02756 e 3-02757, sia venuto in Senato a dire che non ha alcuna possibilità di intervento, trattandosi di una questione privata, dal momento che l'operazione avrà ripercussioni sulla vita di 30.000 cittadini napoletani. Il Governo, anziché fingere di ignorare – come fa il sindaco di Napoli – i rischi concreti di questa grande speculazione immobiliare, ha il dovere di intervenire per verificare la praticabilità della proposta degli inquilini di acquistare le azioni poste in vendita.

NOVI *(FI)*. L'odierno dibattito parlamentare rende edotti tutti i soggetti interessati circa il quadro politico-affaristico che si delinea intorno alla Società per il risanamento di Napoli spa, vicenda nell'ambito della quale non si comprende l'atteggiamento della Banca d'Italia che, accettando l'offerta presentata, di fatto svenderà un patrimonio immobiliare destinato ad un enorme incremento di valore. Auspica pertanto che il Governo, che oggi ha assunto in Senato un atteggiamento prudente, induca la Banca centrale ad un ripensamento.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza in materia di applicazione della normativa sugli assegni familiari.

GUBERT *(Misto-UPD)*. L'ultimo decreto ministeriale emanato sulla materia oggetto dell'interpellanza 2-00646 di fatto continua a disattendere la legge n. 663 del 1996, laddove prevede fasce di reddito per l'accesso all'assegno distinte per consistenza numerica del nucleo familiare. In tal modo si realizza una grave discriminazione nei confronti delle famiglie particolarmente numerose, già penalizzate dalla tendenza a passare ad un sistema di contribuzione ai servizi basato sullo strumento tariffario ad un sistema di imposizione fiscale indiretta.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le osservazioni segnalate sono state prese in considerazione dal Governo che, con decreto ministeriale del 13 maggio 1998, ha parzialmente destinato le risorse del drenaggio fiscale all'incremento dell'assegno a favore dei nuclei familiari, soprattutto di quelli in condizione di maggior bisogno. Malgrado le scarse disponibilità finanziarie, è stato previsto un aumento del dieci per cento a favore delle famiglie con più di sette componenti. Peraltro, il numero sempre maggiore di tabelle differenziate rende complesso il meccanismo di assegnazione, ed il Governo ritiene quindi necessaria una semplificazione al riguardo.

GUBERT *(Misto-UPD)*. La risposta della rappresentante del Governo è del tutto insoddisfacente, soprattutto perché ancora una volta elude la richiesta di chiarire i motivi per i quali il Ministero si ostina a non applicare la legge n. 663 del 1996.

PRESIDENTE. Come precedentemente concordato, sospende la seduta in attesa del ritorno in Aula del ministro Diliberto.

La seduta, sospesa alle ore 10,52, è ripresa alle ore 11,25.

PRESIDENTE. Riprende la seduta e dà la parola alla senatrice Scopelliti per la replica in merito all'interrogazione 3-02736 sull'attività dell'UGAP.

SCOPELLITI *(FI)*. Si dichiara insoddisfatta per la risposta con la quale il Ministro di grazia e giustizia ha giustificato l'istituzione dell'UGAP, mettendola peraltro in connessione con il mantenimento del regime carcerario di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e con l'affidamento della gestione dei pentiti alla polizia penitenziaria. Di fatto il Ministro ha delineato un preciso programma di politica penitenziaria che non può prescindere dalla valutazione dei singoli soggetti coinvolti. La nomina del generale Ragosa a direttore dell'UGAP, oltre a richiamare una possibile militarizzazione degli istituti di pena, desta preoccupazione per il clima che si creerà all'interno delle carceri, dove già si contano numerosi episodi di maltrattamenti nei confronti di detenuti ed una sostanziale insoddisfazione degli operatori penitenziari. Tutto ciò giustificherebbe un allarme per le condizioni di sicurezza negli istituti di pena e le possibili evasioni, che in effetti non è corroborato da dati concreti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 27 aprile 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 11,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 8,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Cecchi Gori, De Guidi, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Maconi, Manconi, Martelli, Petrucci, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B del Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza e l'interrogazione sulla annunciata nomina del dottor Caselli a direttore del Dipartimento per

l'amministrazione penitenziaria, nonchè l'interrogazione sull'attività dell'Ugap e l'interrogazione sull'evasione del signor Ciappetta.

Mi permetto di ricordare che l'onorevole ministro Diliberto ha un impegno alle ore 9,45 alla Corte di cassazione. Mi affido pertanto alla cortesia dei colleghi per consentirgli di aver concluso la sua partecipazione qui in Aula entro l'orario stabilito. Se ciò non sarà possibile, il Ministro tornerà nuovamente nel corso della mattinata.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00790.

NOVI. Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata il 31 marzo 1999 nasce da un evento che è giunto inaspettato, cioè la decisione del dottor Caselli, procuratore di Palermo, di accettare l'incarico di direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

In tale interpellanza ho accennato ad un dato: probabilmente, il trasferimento del dottor Caselli al DAP è stato anche motivato dalla «insostenibile leggerezza» di alcune sue inchieste giudiziarie.

Al Governo, al Ministro di grazia e giustizia, intendo chiedere quali siano le vere e reali ragioni del trasferimento del dottor Caselli che ricorda un pò quello del dottor Michele Coiro, uno dei padri della corrente di Magistratura democratica, il quale, dopo una serie di disavventure giudiziarie che nascevano da una vera e propria guerra per bande all'interno della magistratura negli ultimi anni, fu costretto a lasciare il proprio incarico ed accettare il trasferimento al DAP.

Ritengo di avere individuato uno dei motivi che hanno indotto il dottor Caselli ad accettare il nuovo incarico. In realtà, «l'insostenibile leggerezza» delle inchieste del dottor Caselli sta per arrivare al capolinea.

Il dottor Caselli, a mio avviso, con il suo agire, ha una responsabilità storica per quanto riguarda alcuni errori commessi nell'azione di contrasto al crimine organizzato, a livello non solo inquirente ma anche giudiziario.

Il dottor Caselli, infatti, quando all'inizio del 1993 arriva a Palermo, si trova di fronte a due scenari inquirenti. Il primo scenario investigativo – che è quello più serio ed è anche quello che potrebbe portare al terzo livello delle collusioni tra mafia, grande impresa e politica – è delineato dal famoso rapporto dei ROS su mafia e appalti in Sicilia. Il secondo scenario investigativo è relativo ai pentiti e porterebbe al cuore dello Stato, offrirebbe cioè la possibilità di individuare gli uomini che all'interno delle istituzioni e del vertice del mondo politico sono di collegamento e di riferimento delle cosche mafiose di Cosa nostra e del vertice di Cosa nostra.

Il procuratore Caselli, fra lo spunto investigativo fornito dai ROS, dal generale Mori e dall'allora capitano dei carabinieri De Donno (che, come tutti sappiamo, era l'ufficiale che aveva collaborato con Giovanni Falcone; era tra l'altro l'unico ufficiale dei carabinieri che poteva darsi del tu in quegli anni con Falcone) e quello fornito da Balduccio Di Maggio, sceglie quest'ultimo. Il pentito Balduccio Di Maggio, che poi accuserà Andreotti di aver scambiato effusioni con Totò Riina, quando

viene arrestato è trattato da un personaggio che potremmo definire appartenente a quel *milieu* criminale della prima Repubblica. Il soggetto che tratta con Balduccio Di Maggio è il generale Delfino, un personaggio inquietante che fu coinvolto nella strage di piazza della Loggia a Brescia e nell'assassinio dell'estremista di destra Esposti che doveva essere incolpato di quella strage; lo troveremo in tutti i traffici oscuri della prima Repubblica, per poi chiudere la sua «carriera» di criminale infiltrato nelle opposizioni con la vicenda relativa al riscatto della signora Sgarella. Tra i ROS, i carabinieri non deviati, e un personaggio trattato da questo criminale infiltrato nell'Arma, il dottor Caselli sceglie la pista fornita da Balduccio Di Maggio. In realtà, con quella scelta, tutte le inchieste su mafia, appalti e politica in Sicilia vengono avvolte in una coltre fitta di disinformazione, di depistaggio, di astenia inquirente e investigativa.

Eppure quella scelta, signor Presidente, fu per lo meno frettolosa e poco riflessiva (basti pensare che il rapporto dei ROS forniva tutti gli spunti investigativi che hanno portato negli anni successivi ad attaccare al cuore le connivenze di Cosa nostra con la grande imprenditoria); quella scelta, se fosse stata fatta diversamente, avrebbe permesso di capire tante e tante cose, di cogliere collusioni e collegamenti non solo fra la grande impresa e la mafia, ma anche fra la Lega delle cooperative e la sinistra e la mafia in Sicilia, e non solo in Sicilia. Quel rapporto è consegnato nel 1991 dal maggiore De Donno; nasce da un'inchiesta su mafia e appalti in Sicilia, ma viene insabbiato dalla procura controllata dal procuratore Giammanco. In quegli anni e nei mesi successivi, desidero ricordarlo, matura la crisi e matura anche il trasferimento del dottor Falcone a Roma. In quel momento in realtà a Palermo avviene qualcosa di strano: quel rapporto finisce nelle mani della mafia e negli anni successivi del passaggio di quel rapporto di 900 pagine alla mafia sarà persino sospettato il dottor Lo Forte, uno dei collaboratori più stretti del procuratore Caselli.

Cosa dimostra quel rapporto? Dimostra finalmente che in Sicilia, e non solo in Sicilia, si era creato uno stretto collegamento tra mafia e grandi gruppi imprenditoriali (basti pensare alla Cogefar-Impresit del gruppo Fiat, basti pensare al gruppo Ferruzzi, alla De Bartolomeis, che come tutti sanno era un'impresa di riferimento del PCI-PDS, basti pensare alla De Eccher, basti pensare alla Lega delle cooperative rosse). Quel rapporto traccia uno scenario più che inquietante, facendo riferimento al fatto che nelle commissioni e nell'Assemblea regionale certe scelte passavano a una condizione: alla condizione cioè che il 20-25 per cento degli appalti fosse assegnato alla Lega delle cooperative e il Partito comunista permetteva che si andasse avanti su quelle scelte.

Avviene però qualcosa di strano: quando quel rapporto arriva sul tavolo della procura controllata dal Giammanco, esso viene letto, si fa un'inchiesta ed è un'inchiesta strana perché «fa volare gli stracci». C'è un geometra, tale Lipera, che lavora con la De Eccher, che vuole parlare ma, caso strano, la magistratura palermitana non lo vuole ascoltare. Anzi, fa di più: questo Lipera che vuole parlare e che vuole dire tutto su mafia, appalti e grande impresa, viene trasferito a Teramo e – guardate

– nei giorni in cui è ammazzato Falcone questo collaboratore di giustizia, che collabora sul serio, viene trasferito all'Asinara. Pensate che, nello stesso periodo in cui Balduccio Di Maggio, (l'uomo che traccia uno scenario fantapolitico sulle effusioni del senatore Andreotti con Totò Riina, Balduccio Di Maggio, pluriomicida che continuerà a delinquere anche quando successivamente sarà ammesso nel servizio di protezione) riceve assistenza, riceve soldi e viene preso sul serio, Lipera, che invece non è un criminale ma soltanto un funzionario della De Eccher, non solo viene trasferito lontano da Palermo ma, nei giorni in cui Falcone è ammazzato, non deve creare problemi e viene trasferito all'Asinara.

Tutto questo avviene perché in realtà c'è un teorema da seguire: il teorema del collegamento di Cosa nostra con i vertici della Democrazia cristiana, e precisamente con Andreotti, mentre si tralascia lo spunto investigativo vero e reale, quello del collegamento tra mafia e grande impresa in Sicilia. Dovremo aspettare sette anni per leggere sul «Corriere della sera» che questo collegamento esiste e che probabilmente Falcone e Borsellino sono stati ammazzati perché, diversamente dallo stallo inquirente della procura di Giammanco e dalla scelta, secondo noi sbagliata, della procura di Caselli, loro due avevano capito che un colpo al sistema criminale di Cosa nostra poteva essere assestato proprio partendo da quel rapporto.

Viene assassinato Falcone e Borsellino viene emarginato perché è un magistrato non di sinistra, è un magistrato dichiaratamente di destra ed è un magistrato che vuole colpire il crimine organizzato al cuore senza lasciarsi condizionare e inquinare da strategie politiche e da teoremi di contrasto e di conflitto politico.

Avviene che Borsellino si rivolge al generale Mori dei ROS e gli chiede di collaborare, dal momento che ha capito che Falcone è stato ammazzato proprio perché era a conoscenza di quel rapporto e che da esso nasceva una strategia vera e seria di contrasto al crimine organizzato, mentre invece in quegli anni a Palermo si iniziava a rincorrere i fantasmi del vertice politico di Cosa nostra, il quale si era infiltrato nel cuore dello Stato e vedeva, come *leader* criminale, il senatore Andreotti.

Che cosa avviene? Si fa l'opzione inquirente e Borsellino non la condivide; pertanto, inizia a collaborare con i ROS, dicendo a questi che l'inchiesta la dovevano seguire con il massimo di segretezza e di riservatezza e che di essa dovevano parlare soltanto con lui. Dopo cinquanta giorni Borsellino viene assassinato con quell'attentato spaventoso che tutti ricordiamo, di stile libanese, e tutto si ferma. Si ferma tutto, perché il rapporto dei ROS offre una pista diversa da quella privilegiata dalla procura di Palermo, che è una pista politica, e soprattutto perché il rapporto dei ROS fa emergere uno scenario impressionante di collusione tra la Lega delle cooperative, la grande impresa e il crimine organizzato.

Tuttavia, in quegli anni ci sono altri due rapporti dei ROS, che vedono al centro sempre il generale Mori e l'allora capitano De Donno: il rapporto su camorra e impresa in Campania e il rapporto su 'ndrangheta e grande impresa in Calabria, sul porto di Gioia Tauro. Il rapporto De

Donno su camorra, impresa e Lega delle cooperative in Campania viene sapientemente parcellizzato da un magistrato di sinistra, il dottor Mancuso, e la parte più consistente dell'inchiesta viene dirottata verso la procura di Bologna che – come lei sa, signor Presidente – è il porto delle nebbie per quanto concerne le inchieste riguardanti la sinistra. Si perde così l'approccio strategico e complessivo verso queste collusioni tra sinistra degli affari, comunista e postcomunista, grande impresa e crimine organizzato. Quindi, anche quel rapporto in sostanza viene insabbiato.

Si tenta di insabbiare, proprio in questi mesi, l'altro rapporto su Gioia Tauro, Calabria e grandi collegamenti tra ndrangheta e crimine organizzato, ma si fa di più. Si depotenziano, infatti, i ROS – i corpi speciali per la lotta al crimine organizzato – con una sciagurata circolare del ministro Napolitano, e questa scelta dovrà essere scolpita nella storia del disarmo dello Stato nei confronti del crimine organizzato, della resistenza dello Stato nei confronti della mafia. Tuttavia, accade anche, quando incomincia ad emergere questo quadro complessivo dei rapporti dei ROS su crimine organizzato, grande impresa, Lega delle cooperative e politica, che il generale Mori e l'attuale maggiore De Donno vengono sostanzialmente cacciati dai ROS.

Avviene, però, di più: De Donno viene trasferito all'estero, perché non bisogna seguire questa strada; bisogna, invece, seguire la strada delle inchieste politiche, che portano in realtà al cuore della classe politica della prima Repubblica. Guardate che queste inchieste, in sostanza, fanno ormai parte della storiografia del crimine organizzato.

Signor Presidente, ormai noi come Commissione parlamentare antimafia potremmo trasformarci in una cattedra itinerante di storiografia del crimine organizzato, perché in Commissione antimafia non si discute più e non si affronta più l'attuale questione del crimine organizzato; si affrontano e si discutono, invece, altri argomenti e si fa la storia di quello che fu la mafia fino agli anni 1993 e 1994. Si accredita poi una leggenda metropolitana: quella che sostanzialmente la mafia, la camorra e il crimine organizzato in Italia sono stati disinnescati; hanno certamente una pericolosità, ma a livello di crimine periferico e, invece, il pericolo viene dalle mafie estere e soltanto da queste, perché ci deve essere questa *Spectre* criminale che invade il paese, che si ritiene ormai bonificato dal criminale organizzato.

Signor Presidente, sono questi gli scenari. Voglio ricordare i più stretti collaboratori del dottor Borsellino e del dottor Falcone: il maggiore De Donno, il tenente Canale, il maresciallo Lombardo che si è suicidato dopo la campagna infamante e criminalizzante condotta dal sindaco di Palermo, il signor Leoluca Orlando, il quale, come tutti sanno, si distinse anche per un attacco furibondo contro Falcone pochi mesi prima che quest'ultimo fosse assassinato, accusandolo di essere un insabbiatore di inchieste. Quegli uomini che inflissero un colpo terribile alla mafia e al crimine organizzato sono stati emarginati; emergono altri uomini e sono quelli che alzano cortine fumogene, per nascondere responsabilità, collusioni, collega-

menti e rapporti economici che risalgono agli anni ’80 tra il crimine organizzato, la Lega delle cooperative e la grande impresa italiana.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all’interpellanza testé svolta dal senatore Novi.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, trattandosi di temi collegati, se il senatore Novi è d’accordo risponderei congiuntamente a tutti gli atti ispettivi presentati in materie di mia competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, stavo proprio per aggiungere: «e di rispondere congiuntamente alle interrogazioni 3-02746, 3-02747 e 3-02736». Come lei sa, le interrogazioni non devono essere illustrate; lei è dunque nelle condizioni di replicare all’interpellanza svolta dal senatore Novi e di rispondere alle interrogazioni che ho già richiamato.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, l’interpellanza e le interrogazioni attengono in realtà , sia pure con diverse sfaccettature, ad un unico tema: quello dell’amministrazione penitenziaria e del ruolo del dottor Caselli, attualmente procuratore della Repubblica di Palermo, al quale ho proposto di sostituire il dottor Margara nella direzione del Dipartimento per l’amministrazione penitenziaria. Vi sono inoltre argomenti più specifici, come l’istituzione dell’Ufficio per la garanzia penitenziaria e la situazione del detenuto Ciappetta, sui quali risponderò nell’ambito di un unico ragionamento.

Ringrazio innanzi tutto per l’occasione che mi viene offerta: nell’ambito della risposta alla interpellanza ed alle interrogazioni presentate potrò svolgere un ragionamento generale, spero non inutile, per chiarire le linee politiche secondo le quali intendo muovermi, e mi sono già mosso in questi primi sei mesi, relativamente all’amministrazione penitenziaria.

Illustrerò dunque un progetto non casuale, mio e del Governo del quale mi onoro di fare parte, che rappresenta una scelta di cui, come è evidente, mi assumo la responsabilità politica. Al momento del mio insediamento affermai che avrei dedicato al tema dell’esecuzione della pena pari attenzione rispetto al resto dell’amministrazione della giustizia. È un tema non semplice perché l’esecuzione della pena, la questione delle carceri, sono normalmente rimosse dalla popolazione e dall’opinione pubblica, che vive la detenzione come altro da sé, che fa notizia solo nei momenti patologici per evasioni, aggressioni, tragici casi, come suicidi, o per detenuti e inchieste eccellenti. Normalmente è, comunque, lo ripeto, rimosso dall’opinione pubblica.

Si tratta dunque di un lavoro oscuro, perché quando viene arrestato un pericoloso latitante la vicenda finisce sulle pagine dei giornali, ma tutto quello che accade successivamente, negli anni a seguire, è oscuro e non subirà la stessa sorte. Non comparirà né sulle pagine dei giornali né in televisione, non farà notizia. È un tema più difficile di altri da affrontare, anche perché oggi sul carcere si scaricano interamente tutte le prin-

cipali contraddizioni della nostra società. Basta vedere la composizione della popolazione carceraria, in larga parte fatta da immigrati, da tossicodipendenti, quando non affetti da HIV, espressione del disagio e della marginalità sociale.

Gli uomini si interrogano, come tutti sappiamo, da più di duemila anni, dai tempi della sofistica, sulla funzione della pena. Ormai, almeno nella nostra società, non vi è più alcuno che metta in discussione la funzione rieducativa della pena, quella assunta nella nostra Costituzione repubblicana e tendente al reinserimento del reo nella società, alla sua rieducazione e ad impedire che commetta altri delitti. Dunque, trattamento. Su questo punto voglio essere molto esplicito in una sede istituzionale come questa. Questo Governo ed io, come ministro Guardasigilli, andremo avanti su una linea riformatrice con grande determinazione. Indietro non si torna, non si può tornare e non intendo tornare rispetto alle riforme avviate con la legge Gozzini e, successivamente, con la legge Simeone.

Siamo impegnati, non a parole come vedrete, per l'apertura del carcere alla società civile. Penso al ruolo del volontariato, di grande rilievo nel reinserimento sociale delle persone entrate nel circuito penale, riconosciuto dallo stesso ordinamento penitenziario, nel quale sono indicati gli ambiti di collaborazione tra sistema carcerario e volontariato. In questo quadro si colloca il protocollo di intesa che il Ministero sta concludendo proprio in questi giorni con la conferenza nazionale del volontariato giustizia. Con questo accordo vogliamo sviluppare ulteriormente l'attività del volontariato all'interno degli istituti e sul territorio, soprattutto per il futuro reinserimento, come dicevo, dei detenuti nel mercato del lavoro e nella vita sociale.

E ancora: proprio in considerazione della rilevanza degli interventi del volontariato nel territorio e con la finalità di rafforzare il coordinamento delle iniziative tra amministrazione penitenziaria, enti locali e mondo del volontariato, abbiamo predisposto un decreto ministeriale che integra la composizione della commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti tra Ministero di grazia e giustizia, regioni ed enti locali con l'inserimento di cinque rappresentanti del volontariato attivo nel settore della giustizia.

Abbiamo stipulato numerose convenzioni con enti locali e con aziende. Voglio in questa sede ricordare e, ovviamente, anche ringraziare, la TIM. Abbiamo da poco inaugurato a San Vittore, all'interno del carcere, una catena di lavoro, in modo tale che possano essere messi a frutto le ore, i giorni e i mesi che i detenuti trascorrono dentro al carcere. Stiamo lavorando affinché vengano avviate analoghe esperienze a Roma e in molte altre città d'Italia.

Mi sto interessando anche delle condizioni materiali di vita dei detenuti. Uno dei primi atti che ho compiuto da ministro è stato quello di firmare la convenzione con il Ministero della sanità – e quindi con la collega Bindi – per la cura dei malati di AIDS in carcere. Tuttavia, resto convinto che si debba procedere con grande determinazione politica all'approvazione definitiva del provvedimento che rende incompatibile la presenza in carcere dei malati affetti da AIDS.

Sempre nel primo mese dell'insediamento nel Ministero di via Arenula, ho dato disposizioni affinché venissero rispettati anche i diritti dei detenuti dal punto di vista religioso. Come qualcuno forse ricorderà, ho provveduto a disporre affinché venisse rispettato il diritto dei detenuti islamici alla celebrazione dei loro riti e, in particolare, per quanto riguarda le prescrizioni alimentari connesse al mese del Ramadan.

Stiamo procedendo anche su un punto, ancor più delicato, che è quello della affettività in carcere, per la quale ribadisco la volontà ferma del Ministero e mia personale di procedere a sperimentazioni, anche in questo settore pure così controverso da molte parti politiche. Inoltre, è in dirittura d'arrivo l'approvazione del nuovo regolamento penitenziario.

Questa linea riformatrice passa anche attraverso un altro punto che è quello dell'abolizione dell'ergastolo, per la quale ho assunto un impegno in prima persona, contrariamente al mio predecessore. Ho difeso infatti l'abolizione dell'ergastolo anche in un momento nel quale dall'opposizione, dal Polo, venivano parole d'ordine come quelle della «tolleranza zero»: nel mondo politico del Centrosinistra, io e il ministro dell'interno, Rosa Russo Jervolino, la abbiamo difesa praticamente da soli, con grande determinazione. E poiché vi sono le parole e vi sono anche le cose, la legge sull'abolizione dell'ergastolo, già approvata dal Senato e oggi depositata presso la Camera dei deputati, è sempre stata costantemente indicata dal Governo, da me, tra le priorità da inserire in discussione. Ovviamente, essendo documenti scritti, vi è costantemente traccia di questa mia richiesta.

Vi è dunque una coerenza riformatrice; ma per fare tutto questo, per poter procedere proprio su questa linea riformatrice, dalla quale non intendo spostarmi di un millimetro, abbiamo da assolvere due condizioni, senza le quali nessuna riforma sarà possibile.

La prima condizione è quella di costruire attorno a questa linea riformatrice un consenso il più largo possibile nella società, attraverso una battaglia delle idee coerente, ma nello stesso tempo attraverso una battaglia affinché non si crei, attorno a questa ipotesi riformatrice, alcun allarmismo sociale.

La seconda condizione è quella di costruire un coinvolgimento e una motivazione del personale che opera nell'amministrazione penitenziaria. Cercherò di sviluppare rapidamente questi due temi.

Sul primo punto: vi sono dei detenuti, pochi (un'esigua minoranza che però esiste), che rappresentano un pericolo reale per la società, per la collettività. Per questo motivo, in particolare per quanto riguarda la malavita organizzata, io credo che vada prorogato l'articolo 41-*bis* per gli appartenenti alle associazioni criminali.

Sempre in questa ottica ho provveduto ad istituire l'Ufficio per la garanzia penitenziaria, alla cui direzione è stato chiamato il generale Enrico Ragosa, di cui è oggetto l'interrogazione della senatrice Scopelliti.

Le funzioni attribuite all'UGAP sono state oggetto in particolare dell'interrogazione. Ebbene, tra le funzioni dell'UGAP non é prevista la realizzazione di eventuali specifiche strutture di sicurezza ma solo la

formulazione di pareri e proposte; inoltre, le funzioni attribuite all'ufficio con il decreto istitutivo non sono suscettibili di determinare interferenze tra la sua attività e il perseguimento della funzione costituzionale rieducativa della pena da parte degli organismi a ciò preposti; in particolare, deve escludersi che possano prodursi prassi di cosiddette veline o incartamenti riservati anomali rispetto ai compiti istituzionali, propri dell'amministrazione penitenziaria, la cui realizzazione è affidata all'ufficio e che dovranno svolgersi ovviamente nella situazione di assoluta trasparenza, che deve informare, come è ovvio, l'intera attività dell'amministrazione penitenziaria.

L'UGAP è, in base al decreto istitutivo, sottoposto alla direzione generale. Quindi, non ha nessun potere di gestione negli istituti di pena; nessun potere di gestione risulta essere affidato all'ufficio. A cosa serve questo ufficio? Serve a capire cosa occorre negli istituti di pena per impedire che si possano determinare situazioni difficili sul piano della sicurezza, in particolare, come ho detto per quanto riguarda la gestione, di quei detenuti di malavita organizzata che rappresentano per davvero – proprio perché continuano, come sappiamo, o cercano di continuare a dirigere le proprie organizzazioni criminali dalle carceri – un pericolo per la collettività.

Per quanto riguarda la persona da me indicata, su proposta del direttore generale, a dirigere questo ufficio, il generale Ragosa, costui ha un *curriculum* straordinario dal punto di vista dell'attività svolta nelle diverse sedi.

SALVATO. Dipende dai punti di vista.

SCOPELLITI. Sì, straordinario in relazione ai punti di vista.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia.* Abbiamo opinioni diverse, senatrice Salvato; non c'è niente di male in questo. *(Commenti della senatrice Salvato).* Senatrice Salvato, abbiamo appurato che non vi sono inchieste giudiziarie in corso ed è del tutto evidente che questo attiene ad informazioni giornalistiche evidentemente errate delle quali lei dispone, perché sul punto delle denunce e dei maltrattamenti, oggetto specificatamente dell'interrogazione della senatrice Scopelliti, che chiede quali e quante siano le denunce per maltrattamenti da parte di detenuti a carico di agenti dello Scop durante la gestione del generale Ragosa, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria riferisce che furono aperte dall'autorità giudiziaria due indagini: una per episodi accaduti presso la casa circondariale di Napoli – Secondigliano ed una relativa ad episodi della casa di reclusione di Pianosa. Per tali fatti sono in corso due processi che attualmente si trovano in fase dibattimentale. Voglio tuttavia sottolineare, senatrice Scopelliti, che in entrambi i procedimenti non é mai stato coinvolto e nemmeno menzionato il generale Ragosa.

Vi è, tuttavia, un secondo profilo, come dicevo, che è proprio quello della motivazione e del coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori del settore: far riscoprire ai lavoratori, agli operatori di questo settore entusiasmo e voglia di fare, motivazione. Noi dobbiamo

cambiare le cose nel mondo penitenziario, e per far ciò dobbiamo compiere un lavoro politico; questo prevede che vi siano motivazioni di coloro che devono eseguire le direttive che vengono impartite. In particolare, tra le questioni già affrontate in questi sei mesi, che sono molteplici, richiamo l'emendamento governativo inserito nel provvedimento sul riordino delle carriere prefettizie, approvato dalla Camera dei deputati; emendamento impegnativo che riguarda il riordino complessivo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e che riguarderà tutti i settori del personale (direttori, educatori, personale amministrativo, assistenti sociali e corpo della polizia penitenziaria).

SCOPELLITI. La carriera direttiva, appunto.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*. Sì, esattamente. Su questo argomento vorrei fare alcune osservazioni. Questo emendamento istituisce il ruolo direttivo del Corpo di polizia penitenziaria. Io rivendico questo come merito. Infatti, non capisco per quale motivo debba esserci un corpo di polizia, l'unico al mondo, privo di un ruolo direttivo, per il quale non sono previste carriere e, dunque, gratificazioni, aspettative, la possibilità di migliorare la propria condizione di vita. I lavoratori non rendono di più, non sono più coinvolti se hanno prospettive di carriera, se sono ritenuti meritevoli di coinvolgimento da parte di coloro che li dirigono? Non vogliamo migliorare questo Corpo, che pure ha già fatto notevoli passi avanti anche affidandogli un ruolo direttivo?

Vorrei fare una considerazione da uomo della Sinistra. Perché si ritiene che la Sinistra non debba occuparsi di tali problemi? E non debba occuparsene avendo ben chiaro che stiamo parlando di lavoratori e non di biechi torturatori, ma – ripeto – di lavoratori che si guadagnano il proprio pane e che da parte mia, di uomo della Sinistra che governa questo paese, devono ricevere una risposta.

Tutto questo – e mi avvio a concludere – fa parte di una politica. La rieducazione, le riforme, l'apertura del carcere presuppongono consenso sociale e coinvolgimento dei lavoratori, condizioni senza le quali non potremo realizzare le riforme: faremo propaganda, non politica; faremo convegni, ma non cambieremo le cose. Io combatto questa concezione illuministica e volontaristica della politica, anche da parte del mio schieramento politico, della Sinistra.

Il presidente Margara non condivideva questo progetto. A proposito di alcune notizie, di alcune dichiarazioni che ho letto, vorrei ricordare che tutte le organizzazioni sindacali, compresa la Confederazione generale italiana del lavoro, la CGIL, hanno manifestato la sfiducia nella Direzione generale – tutte ripeto – chiedendo il commissariamento del DAP. Lo stesso presidente Margara, che è persona di grande valore, ha però ammesso e dichiarato pubblicamente di essere inadatto a compiti di gestione, e lì si trattava e si tratta di gestire 100.000 persone, donne e uomini, tra detenuti ed amministrazione.

Allora, la non condivisione del livello politico, cioè del Ministro, con la parte gestionale non poteva che portare ad un risultato come quello che si è avuto, ovvero la mancata conferma del presidente Mar-

gara alla direzione del DAP. Questo processo ha avuto un'accelerazione perché, in base alla normativa vigente, entro il 31 marzo bisognava confermare o meno i direttori generali.

Ho proposto al procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Caselli, di dirigere il DAP al posto del presidente Margara, dopo avere discusso con lui innanzitutto la condivisione di tale progetto. Ritengo che il procuratore Caselli non abbia bisogno di particolari credenziali per dimostrare il proprio valore.

Il senatore Novi ha svolto una lunga e dettagliata ricostruzione dei processi palermitani, della mafia palermitana. Non vi è alcun aggancio, alcun collegamento tra le vicende processuali palermitane e la mia proposta rivolta al dottor Caselli di dirigere il DAP. Vi era e vi è la condivisione di un progetto, e il procuratore Caselli è l'uomo che ha combattuto coerentemente la mafia ma è anche l'uomo che ha rapporti con il volontariato.

Credo che il compito di direttore del DAP sia delicatissimo e, in quanto delicatissimo, deve tenere insieme capacità diverse all'interno della stessa struttura. E il procuratore Caselli – che, ripeto, non ha bisogno di credenziali, soprattutto dal punto di vista della propria sensibilità democratica, a mio modo di vedere, e rivendico questa come scelta politica anch'essa – risponde a questi requisiti. Ma insieme al procuratore Caselli ha accettato di venire a lavorare al DAP, precisamente alla Direzione dell'ufficio studi, un magistrato come il dottor Tamburino, anch'egli della stessa estrazione democratica, con la medesima sensibilità, attento ai problemi del trattamento e della rieducazione. Sono in grado di dire oggi che altre importanti nomine, che presumo possano essere tra qualche tempo annunciate e vanno tutte nella stessa direzione trattamentale.

Infine, per quanto riguarda il detenuto Fabrizio Ciappetta, la sua posizione giuridica è quella di definitivo, con fine pena al 2006. Egli è detenuto per reati di rapina, violazione della legge sulle armi, violazione della legge sugli stupefacenti, furto, evasione ed altro. La sua assegnazione presso la sezione custodia attenuata per tossicodipendenti a Rebibbia fu decisa a seguito di una valutazione positiva della situazione sanitaria e socio-riabilitativa, per agevolarne il recupero. Le notizie di stampa richiamate dagli interroganti, secondo le quali il Ciappetta sarebbe evaso con l'intenzione di costituirsi successivamente presso la casa circondariale di Pesaro, dove all'epoca era distretta la propria compagna Sciarica Dolores, non hanno trovato alcuna conferma dagli accertamenti disposti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dopo l'evasione del Ciappetta. Del resto, il Ciappetta fu arrestato il 17 dicembre 1998 (ricordo che l'evasione era avvenuta il 12 dicembre) dai carabinieri della compagnia di Frascati dopo essere stato sorpreso in un supermercato alla periferia sud di Roma, quindi non precisamente vicino a Pesaro. La pratica di matrimonio fra il Ciappetta e la detenuta Sciarica Dolores – alla quale pure accennano gli interroganti – è tuttora in fase di istruzione. Il Dipartimento attualmente ha disposto, in data 15 gennaio 1999, il trasferimento del Ciappetta presso la casa circondariale di Torino-Le Vallette per evidenti motivi di incompatibilità con le strutture

penitenziarie romane e per ragioni, credo, ovvie di opportunità dopo l'evasione. Il grave episodio dell'evasione aveva del resto compromesso le finalità e gli obiettivi del programma terapeutico e socio-riabilitativo al quale Ciappetta era stato ammesso. In merito all'evasione, dalle indagini amministrative sono altresì emerse carenze ed irregolarità anche nella gestione dell'istituto penitenziario. Quando eventualmente verranno perfezionate le pratiche di matrimonio, ritengo che si possa riprendere in considerazione l'ipotesi di riunire nella stessa città e nello stesso istituto i due detenuti.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, purtroppo, quando si affrontano certi argomenti, in genere le risposte sono sempre evasive. Quando con la Commissione antimafia, nel corso delle audizioni tenute in Sicilia, abbiamo accennato alle vicende trattate nell'interpellanza e a quelli che per noi costituiscono autentici errori inquirenti della procura di Palermo, non abbiamo ottenuto alcuna risposta sia a Trapani dal dottor Seggiolari, braccio destro del dottor Caselli, sia a Palermo dallo stesso procuratore Caselli, salvo poi leggere dopo qualche settimana sul «Corriere della Sera» alcuni servizi giornalistici che si soffermavano sulla questione del rapporto dei ROS e della morte di Falcone e Borsellino.

In realtà, non abbiamo avuto alcuna risposta sui motivi che spinsero il procuratore Caselli a scegliere, tra i due scenari inquirenti, quello del rapporto dei ROS del generale Mori e del capitano De Donno e quello fornito dal criminale Balduccio Di Maggio, che ha continuato a delinquere, lo scenario inquirente del criminale Balduccio Di Maggio, perché probabilmente questo offriva un teorema quanto mai suggestivo che vedeva al centro di questa *Spectre* mafiosa, imprenditoriale e politica il senatore Andreotti e si inquadrava nel contesto di una strategia di lotta politica tra i partiti che sopravvissero al crollo della prima Repubblica – e precisamente il PCI-PDS – e quelli che dallo stesso furono travolti.

Per quanto riguarda i rapporti tra crimine organizzato, appalti e grande impresa, questo fu uno scenario inquirente che venne trascurato per seguire altre tracce, quelle che emergono dal pentitismo diffuso che è alla base delle inchieste su Andreotti e su Dell'Utri. In altre parole, tra fatti i concreti che vengono evidenziati dai carabinieri, dai ROS, dai corpi speciali della lotta al crimine organizzato e le illazioni dei pentiti, la procura di Palermo ha preferito seguire quest'ultima strada.

C'è un altro dato inquietante, signor Ministro. Ho seguito il suo intervento a proposito del DAP, ma in questo contesto c'è un autentico bubbone, il Servizio centrale di protezione. Il dottor Caselli dice che non ci sono smagliature nel Servizio centrale di protezione e afferma che lì tutto va bene. Lei, signor Ministro, sa che lì va tutto male, che sotto certi aspetti il Servizio centrale di protezione ricorda il SISDE di Malpiga. Lei sa bene che il Servizio centrale di protezione espelle – di-

co espelle – i testimoni di giustizia che, come il teste Mario Nero, con la loro testimonianza hanno fatto arrestare *killer* della Sacra corona unita. Ebbene, Mario Nero è stato espulso dal Servizio centrale di protezione e riammesso da un'ordinanza del TAR; il Servizio centrale di protezione ha presentato ricorso al Consiglio di Stato (tra l'altro, fuori dai termini stabiliti per legge); questo ricorso è stato accettato dal Consiglio di Stato, nonostante fosse stato presentato fuori dai termini di legge, e il signor Mario Nero, cittadino esemplare, che ha fatto arrestare i *killer* della Sacra corona unita, è stato di nuovo espulso dal Servizio centrale di protezione.

Che cosa è questo se non un comportamento criminogeno delle istituzioni? Come possiamo noi pretendere che un cittadino testimoni a favore della legalità e si esponga in prima persona, se poi si vede riservato questo trattamento? Il signor Mario Nero vive in Toscana, a pochi chilometri dalla residenza principesca del signor Balduccio Di Maggio, che continua a delinquere e a fare il criminale, una villa settecentesca che lo Stato ha locato per qualcosa come 10 o 12 milioni al mese. Questo avviene nella Repubblica italiana! Chi ha esposto la propria vita e quella dei figli e della moglie per far arrestare i *killer* della Sacra corona unita viene cacciato dal Servizio di protezione; chi ha testimoniato sul bacio e sulle effusioni di Totò Riina e Andreotti viene mantenuto nel programma di tale Servizio, riceve centinaia di milioni, se non miliardi, vive in una villa settecentesca, continua a delinquere e ad organizzare estorsioni e poi, di tanto in tanto, si trasferisce in Sicilia per uccidere gli avversari di cosca. Questa è la realtà.

Su questa realtà fino ad ora il Governo non ha dato risposte nemmeno in altre sedi. Noi prendiamo atto del fatto che questo Governo, questo potere politico tra la persona perbene e il criminale opta per il criminale e perseguita ed espelle dal Servizio di protezione una persona perbene.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia profonda insoddisfazione per la risposta del Ministro, il quale ha esposto un ragionamento generale, sul quale sarà utile tornare, non solo attraverso momenti di discussione e di riflessione in Commissione giustizia, ma anche attraverso l'uso di strumenti parlamentari più cogenti, quale ad esempio una mozione, per tentare di fissare con chiarezza le linee politiche, la cui definizione certo attiene alla responsabilità di un Governo, ma è sicuramente da ascrivere anche alla responsabilità del Parlamento.

Quindi, è bene che ci sia una verifica, innanzitutto nell'ambito della maggioranza parlamentare, sulla condivisione o meno delle linee che qui sono state esposte e che, nella loro generalità, a mio avviso indicano – voglio darne atto – un indirizzo che può anche essere

condiviso. Trovo però delle contraddizioni serie in questo indirizzo e soprattutto negli atti che sono stati compiuti.

Cito, non a caso, la questione dell'ergastolo. Il Ministro ha avuto l'amabilità di ricordare il suo impegno personale e quello del Ministro dell'interno. Forse dovremmo ricordare anche l'impegno di tanti, a sinistra, che su questa tematica e sulla necessità dell'approvazione di questa riforma da tempo si stanno spendendo. Dovremmo aggiungere, inoltre, la considerazione che tra qualche giorno, il 30 aprile, sarà trascorso un anno da quando il Senato ha licenziato il disegno di legge in materia e che, se le mie informazioni non sono errate, ad oggi non è ancora stato iscritto all'ordine del giorno della Commissione giustizia e non è ancora stato neanche nominato il relatore.

Allora, Ministro, certamente lei avrà insistito, e non ho alcun motivo per dubitarne, poiché ci sono degli atti scritti; ma per la mia esperienza politica – e credo anche sua – so bene che quando un Governo realmente vuole portare avanti una priorità ha mezzi e strumenti nella Conferenza dei Capigruppo perché questa priorità sia realmente portata avanti.

Ma le contraddizioni che noto sono anche culturali, in particolare sul tema del trattamento e della sicurezza. Intorno a queste contraddizioni culturali, secondo me, si è poi dipanata tutta la vicenda del dottor Alessandro Margara e lei oggi le ha riproposte in quest'Aula in modo molto chiaro. A mio avviso – e questo è il parere non solo del dottor Margara, ma anche di quanti da anni e anni stanno lavorando intorno al tema delle carceri – non c'è alcuna possibilità di sicurezza se non si interviene innanzitutto sul trattamento.

Esattamente, ciò implica più cose: significa innanzitutto umanizzazione del carcere, apertura del carcere alla società e viceversa, ma significa anche attenzione forte da parte di chi ha responsabilità di Governo rispetto al personale, a tutto il personale. Certo, c'è una parte preponderante del personale, in termini numerici innanzitutto, che è quello della polizia penitenziaria, e ci sono sindacati che rappresentano questa parte quantitativamente preponderante. Ma il personale delle carceri non è formato solo dalla polizia penitenziaria. Si assumano tutti i provvedimenti necessari per la polizia penitenziaria, cercando, con il lavoro che si fa e attraverso indirizzi politici e culturali, di far crescere culturalmente l'opera di questi (so che in parte ciò è già stato fatto ed è una linea sulla quale è opportuno continuare), ma non si dimentichi che il personale delle carceri è composto anche da altri soggetti, cioè educatori, assistenti sociali, direttori e personale amministrativo.

Lei ha ricordato l'emendamento proposto dal Governo – sul quale mi auguro che il Senato possa discutere rapidamente – che non poche critiche ha sollevato e continua a sollevare nell'altra parte del personale. Anche nella vicenda del dottor Margara, può esserci stato – e sicuramente ci sarà stato – l'intervento delle sigle dei sindacati, tra cui quella della CGIL, che lei ha avuto l'amabilità di ricordare. Tuttavia, personalmente, insieme ad altri colleghi, ho ricevuto tanti esponenti dell'altro personale, persone di sinistra, a volte con la tessera in tasca dei partiti di sinistra, che si sono affrettate a riconsegnare, le quali hanno espresso

con grande amarezza la loro inquietudine di fronte agli atti compiuti dal Governo e da lei in particolare, signor Ministro. Anche quando ragioniamo da sinistra, cerchiamo di capire bene che cosa la sinistra deve fare nella sua azione di Governo, con una capacità di guardare a tutti e a tutte e non scegliendo in modo particolare e – me lo lasci dire – con qualche settarismo chi può essere fonte di maggior consenso.

È certamente difficile far capire fuori dal carcere quale sia l'importanza del trattamento, ma se a quest'ultimo, nonostante le belle parole, viene aggiunto un istituto come l'UGAP, non ci siamo più. Lei ha detto che Margara non era d'accordo con il suo progetto: ha quindi dato finalmente in quest'Aula una motivazione politica che non era emersa nella polemica giornalistica.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho partecipato alla polemica giornalistica. Ho aspettato un po' di tempo per rispondere.

SALVATO. Il problema non è partecipare o no alla polemica giornalistica. Lei ha un'esperienza politica molto forte e sa meglio di me che le polemiche giornalistiche lasciano il tempo che trovano; tra l'altro – me lo lasci dire – lei ha forse quella che, da qualche parte, viene considerata una virtù ma che io non considero tale: non teme il senso del ridicolo perché fa delle affermazioni che poi puntualmente contraddice.

Il problema è un altro: quando Margara ha chiesto conto del suo licenziamento in tronco non ha ricevuto una motivazione politica; una motivazione politica pubblica oggi è finalmente arrivata. Margara non condivideva questo suo progetto, anzi, era allarmato rispetto alle finalità vere del suo progetto. Condivido personalmente, come credo gli altri firmatari dell'interrogazione, questo allarme. In realtà a me sembra che la sua attenzione non sia rivolta al trattamento, ma a rassicurare l'opinione pubblica e non capisco rispetto a che cosa. Se c'è un momento in cui il carcere è uno dei luoghi che non desta allarme è proprio questo; ed è un momento che stato costruito negli anni con la legge Gozzini, con altre riforme e con il lavoro che Margara ha svolto fino al giorno del suo licenziamento in tronco.

Lei ha preso spunto da qualche evasione – non torno sul caso Ciappetta, augurandomi che venga fatto ciò che lei ha qui detto – per andare rapidamente alla creazione di questo organismo alla testa del quale ha inteso mettere il generale Ragosa, il cui nome pure non è nei processi citato. Signor Ministro, la contraddizione è palese: l'ufficio che dirigeva il generale Ragosa è implicato in ben due processi e c'è una denuncia presso la Corte di Strasburgo. Si presume, fino a quando non sarà fatta chiarezza, che questo ufficio sia implicato in maltrattamenti: le famose squadrette che giravano dentro le carceri – Secondigliano e Pianosa sono i casi venuti alla luce, ma credo che ve ne siano degli altri – e in questo modo costruivano trattamento e sicurezza nel carcere. Il generale Ragosa dirigeva questo ufficio; il suo nome non è venuto fuori ma, nel momento in cui, se risulteranno vere le accuse, il suo ufficio è stato responsabile di fatti così gravi, non dovrebbe esserci una responsabilità o almeno un giudizio politico su chi dirigeva questo ufficio? Inve-

ce lo stesso dirigente, in modo molto leggero, viene incaricato di dirigere un altro ufficio che si chiama, guarda caso, UGAP e che deve occuparsi di sicurezza. Lei ci ha parlato dei compiti di questo ufficio, ma in realtà ha omesso di dire tante cose che abbiamo appreso quando abbiamo avuto modo di leggere il decreto.

Margara aveva ragione a non essere d'accordo. Io non credo che Margara non fosse adatto a compiti di gestione; Margara ha detto più volte, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, che il suo interesse principale era quello del trattamento. Accanto a Margara era stato messo il dottor Paolo Mancuso, che doveva occuparsi innanzitutto del personale. Margara è stato licenziato in tronco, mentre Mancuso rimane lì.

Quindi, signor Ministro non soltanto c'è un'inquietudine profonda rispetto alle cose da lei dette, ma soprattutto c'è, a mio avviso, e voglio dirlo con molta chiarezza, un giudizio molto pesante. Mi auguro di sbagliare, e lei sa bene che sono pronta quando sbaglio anche a riconoscere con onestà i miei errori, ma credo che ciò che lei ha deciso non rappresenti un buon viatico per portare avanti una politica lungimirante intorno al tema del carcere e a quello del trattamento penitenziario. Certo il Parlamento sta operando. Mi auguro che rapidamente venga approvato anche dall'altro ramo del Parlamento il disegno di legge sull'AIDS. Stiamo discutendo sul lavoro carcerario, e altri temi verranno affrontati. Credo però sia realmente grave avere per la prima volta all'interno di un Governo un uomo che a ragione e con orgoglio ricorda ad ogni piè sospinto il suo essere comunista e un uomo di Sinistra e avere atti e indirizzi politici e culturali che vanno in altra direzione; credo che sia non soltanto una contraddizione ed una ferita, ma anche una delle tante ragioni per cui tanti a Sinistra finiscono con il far crescere dentro di sé disaffezione e lontananza, anche in chi sperava e spera ancora che la Sinistra potesse e dovesse significare cambiamento.

PRESIDENTE. Colleghi, il Ministro deve recarsi presso la Corte di cassazione per un impegno e tornerà alle ore 11,15. La senatrice Scopelliti, è d'accordo ad intervenire più tardi?

SCOPELLITI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo quindi allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione della società per il risanamento di Napoli spa.

Ha facoltà di parlare il senatore Pontone per svolgere l'interpellanza 2-00530.

* PONTONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sin dalla fine del secolo scorso, esattamente dal 1888, fu costituita a Napoli la società Risanamento affinché operasse nel settore degli alloggi, al fine di risanare il centro della città e di garantire ai cittadini meno abbienti una casa a basso canone e, al tempo

stesso, di provvedere a tutti quegli interventi conservativi di una parte del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli.

La società Risanamento è proprietaria nel centro di Napoli di oltre 6000 unità immobiliari, oltre che di 2000 locali commerciali, che hanno sempre costituito un polmone capace di svolgere una funzione equilibratrice del mercato immobiliare locale, abitativo e commerciale, improntato al pieno rispetto dell'equo canone prima e dei patti in deroga poi con giusta moderazione. L'uso oculato di detto patrimonio da parte dell'azionista di maggioranza, la Banca d'Italia, per conto del Ministero del tesoro, oltre che connotarsi da sempre per il carattere e la vocazione spiccatamente sociali, ha funzionato da garante e da equilibratore anche ed essenzialmente nei periodi difficili del dopo terremoto.

L'attività della società Risanamento coinvolge gli interessi di oltre 30.000 persone, dipendenti, familiari, operatori dell'indotto, inquilini ed affittuari. Pertanto è notevole il suo peso sociale. Essa, inoltre, ha prodotto una costante distribuzione di utili.

Malgrado i dati di fatto innanzi esposti, improvvisamente e senza che questa florida azienda, «perla» del Mezzogiorno, desse alcun segno di cedimento, o di indebolimento, è stata annunciata la dismissione dell'intero patrimonio. Non v'è chi non veda lo stridore di siffatta scelta di privatizzazione di un simbolo della città di Napoli, motivo di vanto per un Meridione che cerca di restare in Europa, ma rischia di scivolare in Africa. Devo inoltre ricordare che la Risanamento Spa è una delle poche società del napoletano quotate in borsa ed è l'unica struttura societaria dimostratasi solida tra centinaia di altre già smantellate. Risulta quindi ampiamente motivata l'ostinata mia azione di sindacato parlamentare svolta proponendo, in successione, i seguenti atti rimasti sino ad oggi senza risposta: interrogazione del 20 luglio 1997, interpellanza del 10 aprile 1998, interrogazione del 7 maggio 1998 e del 23 febbraio 1999. Non giustificabile, invece, è il silenzio degli organi di Governo aditi.

Il mutismo del Governo (nonostante la gravità dei fatti denunciati) rischia di colorarsi di connivente complicità nel tentativo, già avviato, di porre in essere un pericoloso meccanismo speculativo, sulla pelle (nella grande maggioranza dei casi) di soggetti socialmente deboli e in un territorio e in una città, Napoli, già preda di tante emergenze.

La «Risanamento», nata proprio per «risanare» la città di Napoli, martoriata da secoli di disinteresse dei poteri centrali, ha rappresentato (ed ancora oggi rappresenta) la «sicurezza della casa» per migliaia di napoletani e la sicurezza di un luogo di lavoro per tanti negozianti, artigiani professionisti che conducono, in fitto, un negozio, una bottega artigianale, uno studio. Costoro ora non possono essere lasciati in balia di eventi indeterminabili.

La funzione sociale sin qui svolta dalla «Risanamento», con l'immissione sul mercato di alloggi in locazione destinati a nuclei familiari non in grado di disporre di mezzi economici per l'acquisto, verrebbe stravolta qualora si consentisse la sottrazione di tale patrimonio immobiliare al mercato degli affitti per trasferirlo a quello delle vendite.

Che l'intera vicenda sia orientata a trasformarsi in un ghiotto affare per speculatori (mentre gli annosi problemi di Napoli gridano la loro perdurante e mortificante attesa) lo si evince dall'inusitato «saldo di fine millennio» che ha visto l'avvio di trattative (per una totale cessione del pacchetto azionario di maggioranza) intorno al valore di 400 miliardi (contro un valore complessivo del patrimonio stimato in lire 1.100 miliardi circa).

Quando parlo di svendita mi riferisco ad un fatto reale, perchè un patrimonio valutato in 1.100 miliardi, e posto in vendita per un valore di soli 400 miliardi, è strano che abbia trovato, fino a questo momento, una unica cordata che propone l'acquisto dell'intero complesso immobiliare.

Questa cordata è capeggiata per il 35 per cento del capitale da Alfio Marchini, il quale, oltre ad essere completamente di sinistra – e questo non ha importanza perchè ognuno ha la fede politica che vuole – è anche l'editore de «L'Unità» e a Roma, per la sua posizione di grande imprenditore (di sinistra) del settore edilizio, viene chiamato «calce e martello».

Avviene però che la cordata va sempre dicendo che intende acquisire un veicolo di espansione al Sud nel settore dei servizi. L'imprenditore Marchini va dichiarando che il suo interesse è volto al recupero e alla riprogettazione delle aree urbane, nonchè alla gestione delle acque e alla riprogettazione di energia.

Se il valore degli immobili è di 1.100 miliardi e se si aggiunge la possibilità di gestione delle acque e della riprogettazione di energia, vuol dire che la società ha un valore ancora superiore, perchè vi è un valore aggiunto: infatti, oltre agli immobili che sono stati valutati in 1.100 miliardi, vi è questo valore che va aggiunto ai predetti 1.100 miliardi.

Probabilmente questa variegazione di interessi viene fuori perchè ci sono Napoli Est e Bagnoli, e perchè è già previsto un progetto di fusione tra l'acquedotto di Napoli e la società Napoletanagas, dove c'è un uomo di sinistra, Maurizio Burraco, e anche a capo dell'Enel vi è un altro uomo di sinistra, Chicco Testa.

Davanti a simili interessi economici così fortemente rappresentati e sostenuti non si può credere – come tentano di fare – che questi eventuali acquirenti della Risamento possano avere a cuore la tutela degli inquilini e dei dipendenti piuttosto che gli affari della loro società.

Ho presentato quattro interrogazioni al Ministero del tesoro negli anni 1997, 1998 e 1999; non vi è stato mai nessuno che abbia dato una risposta. Oggi il Sottosegretario viene a darci una risposta, che spero sia soddisfacente. Vi è una richiesta da parte degli inquilini. Gli inquilini si offrono di acquistare gli appartamenti; non vi è stata mai risposta da parte di nessuno. La vendita potrebbe essere fatta direttamente dalla Società per il Risanamento di Napoli spa, perché questa ha ricevuto l'incarico di vendere appartamenti a Napoli per conto dell'INA. Vuol dire che è una società in grado di vendere. Ma c'è di più; la società «Risanamento» ha ricevuto anche dal Ministero della difesa l'incarico di effettuare valutazioni di dismissione dell'intero patrimonio del Ministero della di-

fesa in Campania. Quindi, è una società in piena attività, capace di vendere le case agli inquilini e non agli speculatori. Non tutti gli inquilini potrebbero acquistare, certo; però, coloro che eventualmente non avessero questa possibilità potrebbero essere agevolati da fitti con patti di futura vendita. Ma mai nessuno si è degnato di dare una risposta.

Gli inquilini dicono ancora di più: qualora si dovessero vendere le azioni si potrebbe procedere ad una vendita con azionariato popolare, tutti gli inquilini cioè potrebbero concorrere ad acquistare le azioni; ma evidentemente non vi è nessun interesse da parte della Banca d'Italia a questa possibilità. Oggi attendiamo una risposta soddisfacente. Purtroppo temo di no, perché la situazione è così importante e vi è una speculazione messa in atto. Il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia fingono di non sapere o di non capire.

Perché siamo qui a discutere di questo importantissimo problema? Mi sono mosso personalmente ed ho chiesto al Presidente del Senato di inserire all'ordine del giorno questa interrogazione; ed ho trovato accoglimento immediato. Ringrazio il Presidente del Senato per la sensibilità che ha dimostrato per questo problema. Il senatore Villone ed io abbiamo scritto anche al Governatore della Banca d'Italia, chiedendo un incontro; costui non si è degnato non dico di riceverci, ma nemmeno di rispondere, di fronte ad un problema così importante. Ho scritto al Sindaco di Napoli, al presidente della giunta regionale e della provincia di Napoli perché l'argomento fosse messo all'ordine del giorno delle rispettive assemblee: silenzio assoluto. Il prefetto di Napoli, da me sollecitato, ha tenuto una riunione in prefettura che si è rivelata completamente inutile.

Ho scritto una seconda volta al sindaco di Napoli chiedendogli, nell'interesse della città, di non essere un attore muto, di parlare, di esprimere il suo parere, di far sapere alla città come il comune intendesse intervenire. Il sindaco di Napoli, che si propone come grande *manager*, l'uomo che si interessa di tutto e di tutti, è stato completamente in silenzio e ancora oggi tace, nonostante le mie molteplici richieste.

Che cosa bisogna fare e quali risposte dare ai quesiti degli inquilini? Innanzitutto, bloccare questa speculazione immobiliare che danneggia inquilini e dipendenti. Si tratta di 6.000 famiglie, di 2.000 aziende commerciali e di 200 lavoratori. Si tratta di famiglie che corrono il rischio di perdere la casa e chiedono quanto meno, di acquistarla, anche perchè c'è un diritto di prelazione per legge.

È chiaro che vi è un eccessivo interesse sulla società Risanamento; e temo che questa mattina il Sottosegretario non sia in condizione di rispondere. Infatti, leggo ora sui giornali di un'altra offerta: anzichè 400 miliardi, offre 450 miliardi! Adesso si gioca al rialzo. Questo conferma che effettivamente c'è una speculazione in atto, si tratta di un «bell'affare». Bisogna tenere presente che mentre la prima cordata, la Marchini, quella rossa, non offre nulla al comune di Napoli, la seconda dà al comune di Napoli la possibilità di detenere, qualora lo voglia, una quota del 15 per cento. Il comune di Napoli tace e continua a tacere.

Davanti a questa evidente speculazione, perchè la Banca d'Italia non interviene? Il silenzio lascia intuire qualche interesse da parte della

Banca d'Italia? Allora cerchiamo almeno di tutelare gli interessi degli inquilini, perchè le famiglie e le aziende commerciali, con la disoccupazione che c'è a Napoli, non siano abbandonate a se stesse. E si garantiscano anche i 200 dipendenti della società Risanamento.

Noi chiediamo, innanzitutto, che la Banca d'Italia non venda le azioni, che eventualmente si proponga un azionariato popolare, che si vendano le case agli inquilini, che la sede della società rimanga a Napoli e, infine, che siano tutelati i posti di lavoro dei dipendenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00801.

NOVI. Signor Presidente, a Napoli opera un gruppo politico-affaristico che da tempo è sotto osservazione anche da parte della magistratura a causa di tre decisioni relative ai BOC, i fantomatici buoni comunali: la vicenda è caratterizzata dal fatto che il comune di Napoli presenta un costo del denaro pari a circa l'11 per cento, quando esso è sceso ovunque in tutto il mondo industrializzato. I 300 miliardi, acquisiti sul mercato mobiliare statunitense, potevano essere acquisiti presso la Cassa depositi e prestiti con un costo del denaro pari a circa la metà. Dunque il comune di Napoli paga il doppio per i soldi che ha chiesto in prestito.

Su questa scelta, apparentemente non dissennata ma sostanzialmente tale, è in corso un'inchiesta della magistratura. Un'altra inchiesta riguarda la svendita dell'aeroporto di Capodichino.

Un'altra ancora riguarda l'acquisto dei pullman realizzato con la provvista finanziaria dell'operazione BOC. Questi pullman, obsoleti e di qualità non al passo con le richieste dell'utenza, sono stati pagati circa il doppio. Su questo c'è un'inchiesta giudiziaria.

Perché le inchieste giudiziarie non vanno avanti? È stato aperto un fuoco di sbarramento contro alcuni magistrati della procura di Napoli che vengono continuamente aggrediti e intimoriti non solo dai giornali ma anche da alcuni componenti della Commissione antimafia, i quali invece di occuparsi dei camorristi – che governano ormai il 40 per cento dell'economia campana e il 50 per cento di quella napoletana – si occupano dei magistrati che conducono quelle inchieste.

Vorrei spiegare i motivi di questa premessa. L'improvvisa decisione della società Risanamento, una società immobiliare quotata in borsa, di dismettere il proprio patrimonio immobiliare nella città di Napoli si collega ad una scelta politico-affaristico-urbanistica del comune di Napoli. Il comune ha varato una proposta di piano regolatore che prevede l'allargamento del centro storico e, con lo strumento della tipizzazione, anche la possibilità di rendere immediatamente esecutivo quel piano regolatore, una volta che sia stato approvato, senza ricorrere allo strumento dei piani particolareggiati. La tipizzazione permette di intervenire su molti immobili del centro storico – e buona parte delle proprietà immobiliari della società Risanamento, del valore di 1100 miliardi circa, insistono sul centro storico – di ristrutturarli, di soppalcarli, di raddoppiare quasi le cubature e di cambiare la destinazione d'uso. Alcuni immobili,

ad esempio in corso Umberto, da civili abitazioni potranno essere trasformati in alberghi o centri commerciali. Questo patrimonio immobiliare, che vale, ripeto, circa 1100 miliardi, una volta approvato quel piano regolatore, nel giro di tre o quattro anni, moltiplicherà il proprio valore arrivando a circa 8.000-9000 miliardi. È la più grande speculazione immobiliare che si ricordi nella città di Napoli.

Ed ecco che improvvisamente la società Risanamento decide di dismettere il suo patrimonio immobiliare, prima che la città ricolleghi alla dismissione la tipizzazione prevista dalla proposta di piano regolatore e prima che questo sia approvato. Se la dismissione del patrimonio immobiliare fosse avvenuta un anno, sei mesi o un giorno dopo l'approvazione del piano regolatore, l'intera operazione speculativa, parassitaria e avventurosa della svendita del patrimonio immobiliare della società Risanamento sarebbe emersa con chiarezza. Non doveva emergere. Ecco allora che la società Risanamento improvvisamente dismette. Guarda caso, chi si fa avanti? Una cordata capeggiata dall'imprenditore Marchini che, come tutti sanno, è l'imprenditore di riferimento dell'area PCI-PDS-DS; questa cordata avanza una proposta di 450 miliardi, risibile rispetto al reale valore del patrimonio immobiliare. A contendere l'acquisizione del pacchetto azionario c'è un'altra cordata, capeggiata dalla FIAT che, guarda caso, è associata al comune di Napoli. È inutile sottolineare che la FIAT è anche interessata all'operazione BOC, all'acquisizione da parte del comune di Napoli del nuovo parco dei pullman ed altro. La FIAT con il suo uomo, il signor Baracco, controlla l'ARIN, la società che gestisce i servizi idrici e che si appresta a gestire anche i servizi di fornitura di gas e altri ancora.

È tutto un coacervo politico-affaristico. Sono così impudenti che il signor Marchini esprime con chiarezza il suo disegno. Diversamente da quanto ritiene il collega Pontone, anzi in aggiunta a quanto da lui detto, in realtà Marchini punta proprio a una grande cooperazione immobiliare. Non a caso il gruppo Marchini, che vuole acquisire il pacchetto della Risanamento, si propone di riprogettare e recuperare le aree urbane del centro storico di Napoli. In altre parole, il gruppo Marchini dichiara con grande chiarezza che intende intervenire con un disegno di riprogettazione e recupero, riprogettazione e recupero che saranno enormemente semplificati dalla tipizzazione del centro storico di Napoli che prevede il rilascio delle concessioni edilizie direttamente dagli uffici comunali, con una sorta di accordo di programma che semplifica tutte le procedure.

Ecco la grande operazione immobiliare che si nasconde dietro la dismissione, la cosiddetta privatizzazione (queste sono privatizzazioni all'italiana, che arricchiscono i soliti noti) della Risanamento.

È chiaro che qui si confrontano due cordate che rispondono allo stesso padrinato politico. Chi pagherà il conto di questa grande speculazione immobiliare? Lo pagheranno gli inquilini, lo pagheranno i 2.000 operatori commerciali, lo pagherà la Napoli che non è legata al potere, lo pagheranno perfino gli imprenditori napoletani che sono stati ormai estromessi da tutto. Basti pensare che i soldi destinati alla bonifica di Bagnoli, dove si sta realizzando uno dei più colossali sperperi ai danni della città (520 miliardi per bonificare Bagnoli), finiscono nelle tasche

di imprese legate all'IRI, le quali poi spesso subappaltano i lavori a imprese legate al crimine organizzato, e nessuno se ne accorge. Bene, di questi 500 miliardi circa spesi per Bagnoli soltanto 100 serviranno per il risanamento ambientale di Bagnoli; gli altri serviranno, sembra, a smontare le preesistenti strutture dell'Italsider, non si è capito a che cosa. Comunque ci sarà uno sperpero di almeno 300-350 miliardi.

Vi è un contesto di sperperi, abusi, ruberie, denaro che è pagato il doppio sul mercato finanziario americano (guarda caso, la mediazione per questo affare è condotta da una banca dedita anche al riciclaggio dei narcodollari).

Lo so, Presidente, queste cose sembrano incredibili. Ricordo che negli anni '70 e '80, quando l'opposizione di sinistra denunciava certi misfatti, a tutti sembravano incredibili. Purtroppo è così. Purtroppo il comune di Napoli ha pagato il doppio i pullman FIAT; purtroppo il comune di Napoli paga il doppio il denaro che poteva farsi prestare dalla Cassa depositi e prestiti, senza ricorrere al mercato mobiliare; purtroppo abbiamo una società che dismette ora a 450-475 miliardi un patrimonio immobiliare che qui ed oggi vale 1.100 miliardi e che, una volta passato il piano regolatore, varrà 7.000-8.000 miliardi; purtroppo le due cordate sono legate entrambe al gruppo che controlla e che governa Napoli: da una parte a Marchini e dall'altra al gruppo FIAT che a sua volta ha per ambasciatore a Napoli un uomo, il barone Baracco, che controlla l'ARIN.

Signor Presidente, tutto questo scenario è presente nelle inchieste giudiziarie (ben tre) che riguardano il comune di Napoli. Tali inchieste sono bloccate da un'azione preventiva, aggressiva e criminalizzatrice di alcuni settori della procura di Napoli. Lo sa perché l'anno scorso si è tentato di tutto per creare le condizioni per l'incompatibilità ambientale del procuratore Cordova? Perché il procuratore Cordova è un uomo che resiste a queste forme di condizionamento e di aggressione, come resisteva, nel corso della prima Repubblica, ai condizionamenti e alle aggressioni l'allora guardasigilli Martelli. Questo è un dato reale.

Allora, il Governo non deve limitarsi a rispondere sulle scelte della società Risanamento e sulla convenienza o meno di certe cessioni. Noi vogliamo che il Governo risponda e si documenti su questo intrigo politico-affaristico che c'è dietro la dismissione del patrimonio immobiliare della società Risanamento a Napoli.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni presentate.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, mi sembra di aver capito dagli interventi che sono stati svolti, molto approfonditi ed interessanti, che emergano varie questioni, alcune delle quali sfuggono alla competenza del Ministero del tesoro, altre attengono a scelte urbanistiche dell'amministrazione comunale, altre ancora attengono a fatti di giustizia.

Per quanto riguarda l'aspetto specifico, sul quale si è esercitato un intervento da parte del Ministero del tesoro, va detto che anche questo è relativamente limitato, nel senso che si tratta di trattative condotte da una società privata, nei confronti della quale il Tesoro ha potuto esercitare un'azione informativa, anche e soprattutto in ragione del fatto che il quotista, azionista di maggioranza è la Banca d'Italia; quindi, i riferimenti che faccio stamani derivano da informazioni assunte presso la Banca d'Italia.

La società Risanamento di Napoli, come riferiva il senatore Pontone nel suo intervento, è quotata in borsa e risponde del suo operato a circa 1.000 azionisti. La Banca d'Italia detiene il controllo della società mediante una partecipazione al capitale del 58,6 per cento; Fincasa 44 è il secondo azionista con il 25,34 per cento. La partecipazione della Banca d'Italia fa parte del suo patrimonio dalla fine del secolo scorso, allorché i crediti vantati nei confronti della Risanamento Napoli dalla Banca nazionale del regno, che si era fusa con la Banca toscana di credito e con la Banca nazionale toscana, furono convertiti in azioni della società stessa.

La partecipazione nella società Risanamento rientra tra le attività detenute a fini specifici, cioè a garanzia degli accantonamenti per il trattamento integrativo di quiescenza del personale della Banca stessa e questo induce la Banca ad una iniziativa di salvaguardia della redditività di questi accantonamenti, non tralasciando possibili operazioni di realizzo che abbiano carattere di convenienza, attenendosi ai criteri di massima cautela e trasparenza.

Per questa ragione, più volte sono state esaminate proposte sulla partecipazione in questione, senza peraltro essere mai giunti a determinazioni definitive.

Avevamo compiuto a suo tempo alcune verifiche, nel momento in cui erano state presentate le prime interrogazioni ed interpellanze, le abbiamo rinnovate in questi ultimi giorni, in maniera da avere una conferma. La Banca d'Italia ha confermato l'esistenza di trattative in corso per la dismissione della partecipazione nella società Risanamento di Napoli.

A questo proposito, ci è stato assicurato che la cessione verrà subordinata alla formulazione di clausole atte a salvaguardare alcuni aspetti ampiamente citati nelle interpellanze e nelle interrogazioni, cioè i diritti degli inquilini e il posto di lavoro dei dipendenti della società, nonché a rispettare le condizioni ambientali ed urbanistiche delle aree di interesse della società.

A questo punto, però, devo fermarmi e non posso andare oltre, perché quando abbiamo chiesto informazioni ci è stato risposto, al di là della riservatezza che accompagna le trattative condotte da qualunque soggetto privato, indipendentemente dalla sua composizione azionaria, che le trattative in questo momento sono in corso e quindi non è possibile fare alcun altro approfondimento rispetto all'andamento delle stesse o rispetto a punti di approdo.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Mi spiace dovermi dichiarare del tutto insoddisfatto della risposta del Governo. Il sottosegretario Pinza ci ha detto ciò che già sappiamo, cioè che vi sono trattative in corso; ma se non sapessimo che vi sono trattative in corso non saremmo qui a parlarne.

Il problema nasce perché sono coinvolte 5.000 famiglie napoletane e circa 2.000 esercizi commerciali, quindi una città nella città; è come se pensassimo di vendere una realtà delle dimensioni di Pompei. La differenza con la vicenda dei patrimoni immobiliari di altri enti pubblici risiede proprio nella dimensione e nella concentrazione di questo patrimonio. Qualunque scelta ha dunque un impatto potenzialmente devastante sulla realtà napoletana. In una condizione di questo genere non ci si può appellare semplicemente al mercato; soprattutto se non si riesce a dare trasparenza e visibilità agli stessi meccanismi di mercato, la risposta non vale veramente nulla.

Non condivido le analisi dei colleghi Novi e Pontone; non condivido l'analisi del collega Novi sulla città soffocata da gruppi affaristici e tanto meno l'affermazione secondo la quale tutto ciò sarebbe coperto dalle intimidazioni verso i magistrati: questa è fantapolitica. Non condivido nello specifico neanche l'accentuazione del ruolo particolare dell'imprenditore Marchini: dalle notizie di cui sono in possesso – può darsi che siano sbagliate – mi risulta che Marchini è titolare soltanto di un 10 per cento di quel 35 per cento ed è quindi probabilmente ben lontano dall'essere «l'alfiere» della cordata di cui tanto si parla. Non ho elementi per confermare o smentire l'affermazione secondo la quale alcuni soggetti stanno elaborando piani per un'operazione immobiliare speculativa di enormi proporzioni; se ciò fosse vero bisognerebbe contrastarli con grande durezza in tutte le sedi opportune, a partire da quella parlamentare. Le preoccupazioni sono però reali: si tratta di un'operazione dalla quale qualcuno pensa legittimamente di trarre profitto – e non voglio prospettare altro argomento – e qualcuno dovrà pure pagare. Se si pensa che da questa operazione trarrà legittimamente un profitto, mantenendo gli stessi contratti di affitto e gli stessi inquilini, vuol dire che qualcuno ha inventato un modo di fare quattrini, a costo zero. È evidente che qualcuno pagherà ed è altresì evidente che pagherà la gente che c'è.

Non può trattarsi con tanta noncuranza una situazione nella quale ci troviamo di fronte alla prospettiva di una espulsione forzosa di migliaia di persone dalla realtà del centro storico napoletano. So che la Banca d'Italia ha affermato che saranno garantiti i diritti degli inquilini, ma ciò significa che saranno mantenuti i contratti in corso: cosa accadrà alla loro scadenza, se saranno diverse le condizioni del mercato immobiliare e saranno lievitati i valori? La tutela ambientale significa che sarà rispettata la disciplina urbanistica. E se dovesse partire un piano di ristrutturazione di larga portata, la gente che fine farà? Non voglio esprimere valutazioni sulla bontà in sé e sulla filosofia di questi interventi, che sarebbero realizzati

se fossero consentiti. Il problema è che fine fa la gente che è lì, che è tanta fino a rappresentare una città nella città, come dicevo.

Per questa ragione faccio un richiamo specifico alla proposta degli inquilini. La novità delle ultime settimane è venuta dagli inquilini che, consapevoli, forse purtroppo in ritardo, di una situazione di notevole preoccupazione, hanno avanzato la proposta di essere loro stessi attori diretti di questa vicenda – come ricordava il collega Pontone abbiamo tenuto riunioni anche in prefettura – chiedendo di essere in corsa per l'acquisto. Credo che questa richiesta debba avere le sue *chance*. Riconosco che ci possano essere ragioni legittime per cui la Banca d'Italia voglia tirarsi fuori dalla gestione del patrimonio immobiliare in questione, ma credo che le istituzioni tutte debbano sforzarsi di dare agli inquilini l'occasione di fare la propria parte in modo diretto.

La Banca d'Italia ha detto che c'è una trattativa in corso. Da questo capisco che la questione non è stata ancora chiusa. Si dia un tempo ragionevole e chiedo al Governo di insistere affinché sia concesso il tempo entro il quale gli inquilini abbiano l'occasione di costruire a loro volta una proposta da avanzare alla Banca d'Italia. Mi rendo conto dell'autonomia gestionale della Banca stessa e del fatto che in materia non ci siano strumenti giuridici cogenti, ciò è più che evidente, ma ritengo che una decisa iniziativa del Governo, rispettosa dell'autonomia sopra ricordata, che desse agli inquilini un tempo ragionevole per una proposta di acquisto, sarebbe decisiva, perché taglierebbe corto su ogni sospetto di speculazione e su ogni timore per il futuro della città.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, non posso essere soddisfatto dalla risposta ricevuta oggi dal Governo, dato che in effetti le domande che avevo posto non sono state analizzate dal Sottosegretario.

Nell'interrogazione avevo posto alcune questioni. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Cavazzuti, non aveva escluso, in passato, la possibilità di un conflitto di interessi nelle privatizzazioni, in caso di controllo diretto o indiretto detenuto dal Ministero del tesoro. Su questo si è proprio glissato. Era stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, che impegnava quest'ultimo a salvaguardare la salute dei cittadini dall'esposizione a onde elettromagnetiche. Anche su questo punto non c'è stata alcuna risposta. Quindi, sarò costretto, mio malgrado, signor Presidente, a chiedere al Governo di rispondere in 13ª Commissione, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento del Senato, sulla mancata attuazione dell'ordine del giorno accolto in quest'Aula.

Sulla questione Risanamento di Napoli non è stata data risposta alle domande che anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno posto. Soprattutto un aspetto è stato trascurato, qual è il patrimonio della società in questione? Qual è la valutazione che Governo e Ministero competente danno? Io ho parlato di 950 miliardi di valore lordo, ma nessuna cifra è stata ricordata dal Governo. Vorrei richiamare l'attenzione del

Ministero del tesoro sul fatto che aveva dato per certo il valore del Banco di Napoli per circa 2.000 miliardi. Il Banco di Napoli fu poi venduto per poco più di 64 miliardi, compreso il premio di maggioranza. Chiesi ad un imprenditore napoletano perché per una cifra così bassa non ci fosse stata alcuna manifestazione di volontà di acquisizione, per un bene che rappresentava qualcosa di assoluto e di importante. Mi venne risposto che gli imprenditori napoletani erano costretti ad una sudditanza psicologica nei confronti dei poteri forti, politici e finanziari. Chiesi ancora cosa significasse in termini pratici. Mi venne spiegato che qualora imprenditori napoletani avessero anche soltanto manifestato il loro interesse per un affare del genere, il giorno dopo sarebbero diventati dei camorristi o avrebbero dovuto dimostrare da dove arrivavano i fondi. Questa è una cultura che va cambiata.

Gli imprenditori napoletani – nell'ambito di una società quotata in Borsa, fatta da un sindaco importante, Nicola Amore (che già la storia ci dice essere stato forse uno dei più importanti e famosi sindaci di Napoli), una società garante ed equilibratrice di una struttura imponente, che il senatore Villone diceva potrebbe paragonarsi addirittura a Pompei – non possono, ebbene, esprimere manifestazioni di interesse, non perché non ne sono capaci, ma perché gli imprenditori che vengono da fuori sono evidentemente più graditi e hanno una diversa condizione di accoglienza. Per gli imprenditori che vengono da fuori l'ordine pubblico verrà rispettato e per loro verranno fatti ponti d'oro: agli imprenditori napoletani questa possibilità non è data.

Inviterei allora il Governo a pensare che Napoli non è la città che viene dipinta e proposta dagli annunci governativi: Napoli è una città che potrebbe scoppiare da un momento all'altro. Allora, sarebbe necessario che il Governo mostrasse un maggiore interesse (se non altro di notizie) su questo provvedimento.

Signor Sottosegretario, noi siamo preoccupati ed ecco il motivo della nostra insoddisfazione. Siamo preoccupati perché pensiamo che questa sia una partita truccata e lo diciamo chiaramente nelle Aule massime del nostro paese. Noi riteniamo che in questa operazione non ci sia trasparenza. Noi pensiamo che la Banca d'Italia poteva vendere prima agli inquilini e potrebbe vendere prima alla Pirelli che vuole acquistare degli immobili. Potrebbe farlo prima: perché non lo fa? Perché il Governo non ci risponde?

Sono domande semplici; io mi rendo conto; forse alla stampa non interesseranno, ma interessa a noi, come parlamentari, conoscere queste cose importanti. Tutto deve essere fatto – perché è giusto che la Banca d'Italia venda – con la massima trasparenza, attraverso un bando di vendita, con metodologie chiare, in modo che anche gli imprenditori napoletani – che ci sono e che vorrebbero partecipare – siano tolti da questa «sudditanza», diciamo così, culturale, per poter intervenire a parità di condizioni e competere per una di quelle che è fra le società più importanti che oggi ancora ci sono a Napoli.

Per questo motivo ci dichiariamo non soddisfatti della risposta e continueremo a incalzare il Governo perché ci dia delle risposte, la prossima volta più precise e più adatte a questo problema importante.

PONTONE Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PONTONE. Signor Presidente, dire che sono insoddisfatto della risposta del Governo sarebbe poca cosa. Io sono scandalizzato perché non è possibile – per una questione così importante che riguarda circa 30.000 persone – che si venga a dire che non è possibile intervenire perché la «Risanamento» è una società privata.

Il presidente della «Risanamento», da noi interpellato – e il senatore Villone ne è ben testimone – ha detto in prefettura di non sapere nulla, di ignorare completamente tutto ed ha precisato che è la Banca d'Italia che manovra e sta contattando e contrattando: quindi la Risanamento è una società per azioni che è soltanto nella fantasia, è soltanto sulla carta, ma poi, effettivamente, è la Banca d'Italia che controlla tutta la situazione.

Vi sono due cordate che potrebbero definirsi i «due ladroni»: chi è crocefisso, al centro, è il popolo napoletano, sono i cittadini napoletani che stanno al centro e che non si possono difendere, avendo un sindaco incapace di dire la sua parola, di tutelare e difendere i cittadini napoletani e un Governo che, come Ponzio Pilato, si lava le mani. Non è possibile: il Governo deve intervenire e deve intervenire anche e soprattutto nel momento in cui gli inquilini si offrono di acquistare. È questo il punto fondamentale; sarà un sacrificio per tutti gli inquilini, però è una cosa che si può e si deve fare: nel momento in cui gli inquilini diventano azionisti della società, in primo luogo, possono tutelare i loro diritti e i loro interessi come inquilini e come soci. Nello stesso momento la società rimane a Napoli; sono tutelati e salvaguardati i posti di lavoro dei dipendenti; sono tutelati tutti nel momento in cui gli inquilini e i dipendenti possono diventare azionisti della società «Risanamento». E non si può dire che la Banca d'Italia ha «soltanto» il 58,6 per cento delle azioni e per il resto sono tutti azionisti privati. Dove sta il Governo che dovrebbe ricoprire la funzione fondamentale di tutelare gli interessi e i diritti degli inquilini? Il Governo non si può trincerare dietro questa posizione agnostica. Si rende conto, signor Sottosegretario, che in questa zona (quartiere Arenaccia), la più popolare, la più degradata – come sostiene il Marchini – si potrebbe costituire una società a parte? Sa perché? Dopo cinque anni quelle case oggi ultrapopolari potrebbero essere vendute in blocco. Sa che cosa potrebbe fare il comune di Napoli in quel momento? Allo Scudillo di Capodimonte, dove la società «Risanamento» è proprietaria di 150.000 metri quadrati, potrebbe costruire per trasferire tutti quei cittadini sfrattati dal centro consentendo ai nuovi proprietari della «Risanamento» di speculare ancora su quei suoli situati al centro di Napoli, vicino al centro direzionale, vicino alle ferrovie, vicino all'aeroporto. Questa è la verità che il Governo certamente finge di non sapere e che il comune di Napoli finge di ignorare completamente. Allora, chiedo che il Governo intervenga; ho avuto occasione di incontrare il Sottosegretario anche in passato; ci siamo capiti perché, in buona fede, discutevamo di problemi che interessavano i cittadini ed oggi, qui

in Senato, chiedo che il Sottosegretario con la stessa buona fede si renda parte diligente presso il Governo e la Banca d'Italia. Il ministro Ciampi, che nel passato, nel 1991, proprio sulla «Risanamento»; rispondendo ad una mia lettera disse che avrebbe cercato di tutelare gli interessi degli inquilini, oggi che è ministro del Tesoro può certamente intervenire e lo deve fare. Di fronte a questa situazione nessuno si può lavare le mani. Debbo dire che al fianco mio, del senatore Villone e degli altri che si sono interessati al problema, abbiamo trovato i sindacati degli inquilini (Sunia e Assocasa); due sindacati opposti dal punto di vista politico, che in sintonia si stanno adoperando per opporsi a questa vendita. Gli inquilini volevano venire a Roma. Abbiamo cercato di trattare a livello locale, ed il prefetto di Napoli, proprio l'altro ieri ad una mia telefonata, ha detto che nei prossimi giorni organizzerà un altro incontro con il sindaco di Napoli e con un rappresentante della Banca d'Italia. Per cui – signor Sottosegretario – se il rappresentante della Banca d'Italia viene a Napoli a trattare, vuol dire che la società «Risanamento» non è determinante sulle decisioni come direzione e come consiglio di amministrazione, ma decide la Banca d'Italia, sulla quale il Governo deve intervenire e non può tirarsi indietro.

Questo è quanto, signor Sottosegretario, chiediamo che venga fatto. Tenga presente che la lotta che abbiamo iniziato la continueremo. Nei prossimi giorni non diremo più agli inquilini: state calmi, state buoni. Certo, non diremo loro: fate la rivoluzione, ma inviteremo tutti i cittadini napoletani ad unirsi ancora di più per tutelare i diritti e gli interessi degli inquilini della «Risanamento». È necessario che lei si renda parte diligente affinchè il Governo non diventi complice di questa macroscopica speculazione.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Il sottosegretario Pinza, in realtà, è stato molto prudente nell'accennare a cosa potrebbe esserci dietro la dismissione della partecipazione della Banca d'Italia nella società Risanamento. È stato prudente e gliene do atto, così come do atto al collega Villone di una onestà intellettuale e di una grande chiarezza in questa vicenda. Però, purtroppo, non posso dare atto di altrettanta onestà e chiarezza agli altri compagni di partito del senatore Villone, perché probabilmente questi, anche a sua insaputa, stanno non dico tramando ma predisponendo questo quadro affaristico che dovrebbe poi trovare un suo sbocco positivo nell'arco di tre o quattro anni.

La Banca d'Italia dovrebbe chiarire perché ha improvvisamente deciso di dismettere questo patrimonio, guarda caso nel momento in cui il comune di Napoli sembra avere imboccato la strada della proposta del nuovo piano regolatore. La Banca d'Italia dovrebbe spiegare questo mistero, il mistero della svendita di tale patrimonio immobiliare che vale 1.100 miliardi e che potrebbe essere ceduto per 475 miliardi.

Noi sappiamo bene cosa si nasconda spesso dietro la cosiddetta politica delle privatizzazioni; fuoriescono delle vere e proprie oscenità affaristiche dietro il paravento della logica di mercato.

In quest'Aula, stamattina, abbiamo denunciato il quadro politico-affaristico presente dietro questa grande operazione immobiliare. Noi abbiamo la coscienza a posto. Il Governo può intervenire e può anche richiamare la Banca d'Italia ad una maggiore prudenza e, soprattutto, ad un ripensamento sulla dismissione di questo patrimonio immobiliare, anche perché la Banca d'Italia detiene il 58 per cento del pacchetto azionario della Risanamento. Non capiamo perché questa quota, che fra tre o quattro anni potrebbe avere un valore pari circa a 6 o 7.000 miliardi, debba essere ceduta per 475 miliardi.

Chiaramente, dopo il dibattito che si è svolto in quest'Aula, la Banca d'Italia non può più fingere di non sapere e di non conoscere, pertanto sarà ritenuta responsabile, da qui a quattro o cinque anni, di questo tipo di scelta e opzione.

Quando poi emergerà tutto questo quadro, la Banca d'Italia non potrà certamente motivare le sue opzioni con la logica del mercato, con l'urgenza imposta dalla necessità di seguire questa offerta positiva. Ma tale offerta, in realtà, non è affatto positiva, anzi si inquadra in un processo di pura e semplice svendita e cessione del pacchetto azionario.

Tutti sanno. Lo sa il Governo, lo sa la Banca d'Italia e lo saprà anche la magistratura, perché il resoconto di questo dibattito sarà trasmesso alla procura di Napoli. Poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00646 in materia di applicazione della normativa sugli assegni familiari.

Il senatore Gubert ha facoltà di svolgere tale interpellanza.

GUBERT. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il 24 febbraio 1998, in sede di esame di una interpellanza da me presentata, il rappresentante del Governo, senatore Antonio Pizzinato, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, riconosceva la fondatezza dei rilievi formulati e si impegnava ad assumere una iniziativa correttiva dell'emanando decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in merito alle tabelle relative ai limiti di reddito ed agli importi degli assegni al nucleo familiare.

Il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, datato 13 maggio 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° giugno 1998, pur aumentando un pò gli assegni per le famiglie numerose, continuava a contravvenire – come già l'analogo decreto del 19 marzo 1997 – al disposto dell'articolo 3, lettera *a)*, punto 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 663, che prevedeva per l'assegno al nucleo che vengano fissate distinte fasce di reddito per ciascuna numerosità familiare. Per le famiglie con sette o più componenti, la fascia di reddito è rimasta unica e non si sono avute distinte fasce per ciascuna numerosità. È davvero incomprensibile che si continui a perpetrare una discriminazione a danno delle famiglie numerose, nonostante che il Parlamento abbia voluto ov-

viarvi e nonostante che in Parlamento il Governo confermi di voler rispettare tale volontà del Parlamento. Non si può certo accampare la scusa di una svista, dato che la medesima svista si è ripetuta da un anno all'altro, nonostante la sua segnalazione in Senato in sede di svolgimento di un'interpellanza. Quali poteri, mi chiedo, intervengono nel predisporre un decreto ministeriale del Ministro del lavoro capace di superare la volontà del Parlamento e degli stessi membri del Governo?

Debbo riconoscere che negli ultimi anni si sono fatti progressi per recuperare in parte modesta un evidente ritardo dell'Italia in tema di sostegno alla famiglia con figli. Anche nell'ultima legge finanziaria si prevede che i comuni possano erogare un ulteriore assegno alle famiglie numerose e a basso reddito. Ma proprio per questo, non si comprende come, al contrario, si disattenda un obbligo di legge per quanto attiene l'ordinario assegno al nucleo.

Assumendo il caso più frequente di famiglia composta da padre, madre e figli, le tabelle ministeriali, contravvenendo alla legge, non differenziano i limiti di reddito per ottenere l'assegno al nucleo tra famiglie con cinque, sei, sette, otto o più figli. È ovvio che la medesima soglia di reddito per famiglie con un numero diverso di figli a carico si riveli discriminante in modo negativo nei riguardi di quelle famiglie che abbiano più figli, contrastando in modo evidente con l'articolo 31 della Costituzione, che prevede un particolare riguardo nei sostegni pubblici verso le famiglie numerose.

Accade in tal modo, per esempio, che una famiglia di sette componenti, ovvero con cinque figli a carico, appena al di sotto della soglia massima, percepisca l'assegno al nucleo, mentre una famiglia con sei, sette, otto o nove figli a carico, ma con un reddito di poco superiore alla precedente, ne risulti esclusa, nonostante che le condizioni economiche siano di fatto meno floride. Quale razionalità in ciò? Nessuna.

Negli atti preparatori della riforma degli assegni familiari, coordinati da Ermanno Gorrieri, la motivazione di tale discriminazione era indicata in una nota nella volontà di non incoraggiare i genitori a generare troppi figli. A parte che la Costituzione prevede esattamente il contrario, a parte che la situazione demografica in questi anni è così profondamente cambiata che la mancanza di capacità generativa delle famiglie italiane diventa un ostacolo allo sviluppo e mette in pericolo la stessa sopravvivenza a lungo termine del popolo italiano e della sua civiltà, il medesimo ragionamento è stato definitivamente superato nel momento nel quale nella finanziaria dello scorso anno si destinano specifiche risorse per assegni aggiuntivi alle famiglie numerose e povere. A far problema non dovrebbe più essere, quindi, il fatto che una famiglia sia numerosa oltre il normale. Che cosa fa allora problema? Si potrebbe pensare che fa problema che le famiglie interessate alla discriminazione siano quelle numerose ma non povere. È evidente che anche questa possibile motivazione non trova fondamento. Infatti, è più ricca una famiglia con cinque figli e 109.951.000 lire di reddito lordo annuo o una famiglia con nove figli e 109.952.000 lire di reddito lordo annuo? Certamente la prima, dato che le 1.000 lire in più di reddito non coprono le spese per mantenere quattro figli in più. Eppure, il Ministro del lavoro conti-

nua a dare l'assegno al nucleo alla prima famiglia e negarlo alla seconda, contravvenendo, ripeto, per due anni consecutivi, nonostante le sollecitazioni espresse in Parlamento, ad una norma di legge.

Avendo pratica diretta, signor Presidente, di cosa voglia dire avere una famiglia numerosa, in quanto io sono il primo di dieci figli e sono padre di nove figli, vorrei far notare come non esistono in una famiglia numerosa solo economie di scala, ma anche diseconomie, particolarmente con riguardo alla dimensione e al tipo di casa adatta (la zona giorno non può essere delle stesse dimensioni delle altre case; è più difficile vivere in un condominio), la dimensione dell'automobile per gli spostamenti familiari ed altro. Assumendo inoltre come criterio della soglia il reddito complessivo lordo e non quello imponibile, si sterilizzano tutti gli oneri deducibili che crescono con il crescere della famiglia. Spostando il carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, come accade, si sposta a carico delle famiglie più numerose che per forza debbono consumare di più, anche se meno in termini *pro capite*. Passando, come sta accadendo per i servizi pubblici, da un sistema di tassa ad un sistema a tariffa (ultimo caso quello del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani), si aggravano i costi a carico delle famiglie più numerose. La detrazione di imposta per familiari a carico, inoltre, è del tutto insufficiente per tener conto della minore capacità contributiva che, a parità di reddito complessivo familiare, caratterizza le famiglie con più persone a carico, così che anche l'imposizione fiscale diretta, nonostante qualche lieve correzione degli ultimi anni, continua ad essere proporzionalmente più pesante in base al maggior numero di persone a carico.

Non credo, perciò, che vi siano motivazioni per non considerare le ragioni di giustizia delle famiglie numerose non a basso reddito. Del resto, sono esse che sono più in grado di generare figli senza farne ricadere gli oneri sulla collettività.

Ovvie, quindi, le ragioni dell'interpellanza. Come mai il Ministro del lavoro non ha ottemperato alla legge? Come intende correggere tale inadempienza? O pensa di non fare più niente? Non si tratta di provocare una maggiore spesa, ma di redistribuire la spesa esistente in modo più razionale intervenendo sulla tabella redditi-numero di persone a carico-assegni. Non ostano, quindi, ragioni di bilancio. Basta solo un minimo di buona volontà nel rispettare le leggi, superando eventuali resistenze interne alla burocrazia ministeriale o di qualche consulente. Non è neppure necessario riscrivere le tabelle, che sono tante: basta una nota che affermi che la soglia massima per l'accesso all'assegno al nucleo è aumentata di un certo importo quando il numero di componenti del nucleo aumenta di un'unità oltre le sette, e potrebbe trattarsi del medesimo importo che fa la differenza di soglia massima passando da sei componenti a sette. L'aumento dell'assegno in relazione al numero di figli, anche oltre il quinto, è già stato disposto proprio a seguito dell'approvazione parlamentare dell'emendamento alla finanziaria 1997 cui si fa riferimento. Si tratta ora di variare, come esplicitamente recita la legge, anche la soglia di reddito.

Spero proprio che si trovi una soluzione, altrimenti la fiducia che un Ministro rispetti le leggi del Parlamento subirebbe una smentita inac-

cettabile; altrimenti la convinzione che, al di là di quanto affermano leggi e disposizioni del Governo, nessuna legge venga rispettata se non sono d'accordo gli uffici ministeriali troverebbe una inaccettabile conferma. Spero che con inaccettabile ipocrisia non si giustifichi un mancato rispetto della legge concernente l'assegno al nucleo con quanto previsto per le famiglie numerose povere nell'ultima finanziaria, trattandosi di istituti diversi.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in riferimento alla richiesta avanzata dal senatore Gubert si fa presente che, con decreto interministeriale 13 maggio 1988, relativo alla concessione dell'aumento dell'assegno al nucleo familiare a decorrere dal gennaio 1998, il Governo ha preso in considerazione le osservazioni precedentemente segnalate.

La legge n. 450 del 1997 ha infatti destinato le risorse rinvenienti dal drenaggio fiscale, nei limiti di 595 miliardi per il 1998, all'incremento dell'assegno al nucleo familiare per le famiglie con figli e con riferimento, principalmente, alle situazioni considerate di maggior bisogno, quali i nuclei monoparentali e quelli con soggetti portatori di *handicap*.

Peraltro, le scarse disponibilità finanziarie messe a disposizione dalla predetta norma hanno permesso di concedere solo aumenti molto contenuti. In particolare il decreto ministeriale emanato in data 13 maggio 1998 ha attribuito un incremento del 5,5 per cento nei casi in cui siano presenti entrambi i genitori, del 10 per cento nei nuclei composti da un solo genitore. Qualora si sommino le due situazioni di bisogno, cioè dei nuclei familiari monoparentali con componenti inabili, l'incremento sarà del 15 per cento. Malgrado la scarsità delle risorse disponibili, un ulteriore aumento del 10 per cento dell'assegno è stato destinato ai nuclei composti da più di sette componenti, a partire dall'ottavo, per venire incontro nei limiti del possibile, anche se parzialmente, alle esigenze segnalate.

Per quanto riguarda le altre incongruenze delle tabelle, evidenziate dall'interpellante, si precisa che le stesse derivano dall'applicazione delle varie norme che hanno fatto fronte, di volta in volta, a differenti situazioni di bisogno. La stessa legge n. 155 del 1988, che ha istituito l'assegno al nucleo familiare, aveva previsto, infatti, aumenti in misura differenziata in rapporto al numero dei componenti ed al reddito del nucleo familiare. E già in questa prima struttura dell'assegno è possibile notare che il legislatore ha concesso un incremento proporzionalmente maggiore ai nuclei composti da quattro o cinque componenti.

Questa scelta legislativa, riconfermata anche dalle successive disposizioni normative, ha portato all'elaborazione di un numero sempre maggiore di tabelle differenziate secondo le singole situazioni. Poiché tale circostanza rende sempre più difficoltosa per le aziende l'individuazione dell'importo esatto dell'assegno da attribuire ai beneficiari, l'am-

ministrazione ritiene che sarebbe opportuno rivedere, nel loro complesso, le tabelle di cui trattasi, provvedendo essenzialmente ad una loro semplificazione.

Si fa presente, da ultimo, che la legge finanziaria per il 1999 non ha previsto alcun aumento dell'importo dell'assegno per i nuclei più bisognosi, ovvero con almeno tre figli minori e con reddito annuo non superiore a 36 milioni.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, mi sembra di trovarmi di fronte a persone in malafede o che non si curano delle interpellanze. È la seconda volta, infatti, che ricevo una risposta nei medesimi termini. Ho chiesto come mai le fasce di reddito per le famiglie non sono distinte a seconda del numero dei componenti, come previsto dalla legge, e come mai si continua a stabilire un'unica soglia di reddito per le famiglie con 7, 8, 9, 10 o più componenti. Ogni volta mi si risponde: «siamo stati bravi e abbiamo dato più soldi alle famiglie numerose». Mi sembra evidente che sia opportuno rispondere in modo pertinente alla domanda che è stata posta.

È vero che il provvedimento citato dal Sottosegretario ha aumentato l'assegno per le famiglie con 8, 9 o 10 componenti, però non è vero che abbia adempiuto alla legge che richiedeva fasce distinte di reddito per le famiglie con 7, 8, 9, 10 o più componenti.

Allora, perché si continua a non rispondere alla mia domanda? Vorrei che la collega Fiorillo, poiché ho fiducia nella sua intelligenza e nella sua buona volontà, si faccia carico di verificare presso il suo Ministero come mai, nonostante queste sollecitazioni precise, si continui a fingere di non capire il problema. Come mai, insomma, le fasce di reddito non sono state differenziate secondo quanto è esplicitamente previsto dalla legge n. 663 del 1996.

Pertanto, mi dichiaro profondamente insoddisfatto, anche perché ritengo che vengano lesi i miei diritti e non venga rispettata la mia intelligenza. Probabilmente, mi considerano un individuo poco intelligente, poiché mi viene data una risposta non pertinente alla domanda che ho formulato. Dal momento, però, che ho fiducia nell'intelligenza della signora Sottosegretario, chiedo a lei di cercare di darmi una risposta concreta e di correggere questa distorsione: o qui si afferma il diritto di una burocrazia ministeriale di non rispettare le leggi (e allora ne prenderò atto nel mio atteggiamento politico), oppure è necessario che, se c'è questo dovere di rispettare le leggi, almeno il rappresentante del Governo che risponde davanti al Parlamento si impegni a farle rispettare.

Mi aspetto che al di là delle revisioni e di tutto ciò che potrà accadere, ci sia una correzione di queste inadempienze.

PRESIDENTE. Come da sollecitazione del ministro Diliberto, sospendo brevemente la seduta in attesa che egli torni in Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 10,52, è ripresa alle ore 11,25).

Riprendiamo i nostri lavori con la replica in merito all'interrogazione 3-02736.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Ministro, la risposta che lei ha voluto dare alla mia interrogazione ovviamente non mi soddisfa, perché praticamente lei non ha risposto, o meglio, ha risposto raccontando una bella favola del suo impegno nel carcere, sulla politica penitenziaria e sui fatti concreti che questi suoi sei mesi di Ministero hanno portato.

Lei sostiene che il carcere ospita dei soggetti pericolosi, ma su una popolazione di 50.000 detenuti i soggetti pericolosi sono una minoranza e finora sono stati controllati senza esigenze di squadrette all'interno del carcere, e sostiene che, proprio per l'esistenza dei soggetti pericolosi, è necessario mantenere l'applicazione della normativa di cui all'articolo 41-*bis*. Anche su questo devo esprimere la mia delusione: sono sempre stata contro questa disciplina dell'emergenza, questa normativa speciale, e sono altrettanto convinta che vi siano nell'ordinamento penitenziario degli strumenti capaci di controllare con maggiore severità i soggetti pericolosi.

Lei, però, dice addirittura che è proprio il mantenimento del regime previsto dal 41-*bis* alla base del decreto ministeriale istitutivo dell'Ugap. Ho riletto l'intero decreto, qualora ve ne fosse stato bisogno, e devo dire che del 41-*bis* non vi è riferimento in nessuna delle pagine dello stesso, mentre il decreto parla di compiti specifici dell'Ugap che vanno dall'individuazione di interventi opportuni per garantire la sicurezza, l'ordine e la disciplina all'acquisizione di dati di conoscenza utili per la valutazione di situazioni detentive a rischio di possibili eventi critici; quindi, vi è un allarme che lei probabilmente sente e che, comunque, trasferisce all'esterno, visto il suo mandato ministeriale. Ma l'Ugap è anche incaricato di collaborare con il Servizio centrale di protezione dei pentiti per la formulazione e l'applicazione dello speciale programma o di altre misure di protezione. Anche questo fa presagire che la gestione dei pentiti sarà affidata alla polizia penitenziaria. Quindi, l'Ugap è un pò un inno alla polizia penitenziaria.

Siccome lei, signor Ministro, sostiene che questo è un programma politico ben preciso, su cui mi auguro si possa ritornare a discutere con maggiore disponibilità di tempo, essendo pertanto una precisa scelta politica, rimango molto perplessa. Infatti, questo preciso programma di politica penitenziaria presenta dei nomi su cui si baseranno gli interventi e sulle cui gambe il programma dovrà andare avanti. Uno è quello del direttore dell'Ugap, direttamente nominato dal Ministro di grazia e giustizia su proposta del direttore generale del DAP.

Chi è questo direttore dell'Ugap che lei ha scelto? Il generale Ragosa. Già il fatto di affidare tale incarico ad un generale – mi perdoni,

ma siamo in clima di crisi balcanica e di generali se ne vedono troppi – rappresenta, a mio avviso, una militarizzazione degli istituti di pena e, quindi, la conseguente rinascita del sistema delle veline, cioè della delazione, ed essendo essa legata anche alla gestione dei pentiti, il quadro si fa più chiaro e anche più allarmante.

Il generale Ragosa, probabilmente, è simpatico ed intelligente, come qualcuno lo ha definito, ma è famoso anche per una politica penitenziaria molto precisa, riformista, trattamentale. Negli anni '80, era a capo delle squadrette che operavano all'interno del carcere ed intervenivano nelle situazioni di crisi delle carceri. Fino al 1996 ha gestito anche il Gruppo operativo speciale della polizia penitenziaria.

Lei, signor Ministro, ha dichiarato che non esistono procedimenti a carico del generale Ragosa riguardo i maltrattamenti che ci sono stati nelle carceri, però bisogna anche saper fare un pò di conto e le coincidenze non sono mai casuali.

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, nel rapporto che ha presentato, dichiara appunto che dal 1990 al 1995 i carabinieri hanno subìto 105 procedimenti penali, di cui 5 si sono risolti con condanne; sono stati avviati 22 procedimenti penali nei confronti di poliziotti penitenziari per maltrattamenti inflitti a detenuti; tre sono terminati con la condanna a pene variabili da 2 mesi di reclusione a un massimo di 1 anno e 9 mesi. Infine, 170 sono stati i procedimenti penali nel 1996 per percosse e lesioni a carico di agenti della polizia di Stato.

Non basta. Il rapporto di Amnesty International parla di come nel 1995 il Ministero di grazia e giustizia ha confermato che sei agenti penitenziari erano stati rinviati a giudizio per maltrattamenti inflitti a circa 300 detenuti reclusi nella prigione di Secondigliano. Inoltre, presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo è pervenuta una denuncia, una richiesta, in cui, ad un certo punto, si parla di maltrattamenti operati nel carcere di Pianosa e, nonostante l'inchiesta fosse stata bloccata perché non c'era mai nessuno capace di affermare l'effettività di quei maltrattamenti, il 30 luglio 1992 l'ispezione dell'amministrazione penitenziaria per la Toscana aveva informato il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria presso il Ministero di grazia e giustizia del fatto che, secondo alcune informazioni provenienti da fonti autorevoli, nella prigione di Pianosa si erano verificati gravi episodi di maltrattamenti nei confronti di detenuti.

Tale relazione citava, in particolare, l'episodio di un detenuto portatore di *handicap* trasportato all'interno della prigione su una carriola fra lo scherno delle guardie o anche quello di un altro detenuto costretto ad inginocchiarsi dinanzi a un cero. Si tratta di denunce che dichiarano fatti.

Vorrei, per inciso, sottolineare che l'ispezione dell'amministrazione penitenziaria per la Toscana porta chiaramente la firma del presidente Alessandro Margara.

Signor Ministro, lei sostiene che il generale Ragosa non è coinvolto, ma mi permetto di affermare, prima di tutto, che la responsabilità penale – lei lo sa meglio di me – è individuale. Non posso pensare, simulare, immaginare uno scenario in cui il generale Ragosa andava da que-

sta o da quella guardia penitenziaria dicendo: «Dovete picchiare», così come mi auguro non possa succedere adesso. Ma è lo spirito che si crea, è quella politica penitenziaria che lei difende che crea certe occasioni.

Per la prima volta, dopo quindici anni di impegno nelle carceri, ricevo lettere da parte delle guardie carcerarie (che chiaramente mantengono scrupolosamente l'anonimato) dove mi rimproverano perché nelle mie visite e in quelle dei miei colleghi che hanno lo stesso impegno stiamo attenti ai diritti dei detenuti mentre trattiamo loro non male – questo non arrivano a dirlo – ma senza alcuna considerazione. Anche questo, signor Ministro, è sintomo di qualcosa che sta nascendo e non posso dire che si tratti di qualcosa di bello.

Lei afferma inoltre che il direttore dell'Ugap non ha una sua indipendenza perché dipende dal direttore generale dell'amministrazione penitenziaria. Ancora una volta, il quadro si fa completo perché accanto all'istituzione dell'Ugap lei ha pensato bene di sostituire il presidente Margara con una persona che probabilmente è più in sintonia con la sua politica penitenziaria. Con queste due decisioni, lei ha fatto compiere alla politica penitenziaria una svolta di 360 gradi rispetto al percorso che si era avviato. Si abbandona la strada dell'umanizzazione per quella del rigore, del controllo, del dominio: quella stessa politica riformista e trattamentale che avevamo appunto negli anni in cui il carcere era soggetto di denunce di maltrattamenti.

Lei dice che ci sono situazioni di pericolo e fa quindi riferimento alle evasioni, che però nell'ultimo periodo – o comunque da quando lei è Ministro – sono state tre da Roma Rebibbia, sezione a custodia attenuata (e si tratta di detenuti per reati legati alla tossicodipendenza, che sono stati tutti ripresi); una, da Milano Opera, di un detenuto di nazionalità rumena; subito dopo l'estate erano evasi due detenuti, sempre da Milano Opera, di non eccessiva pericolosità criminale. I direttori di Milano Opera e Roma Rebibbia sono stati rimossi dal loro incarico e sono stati subito trasferiti ad altra sede.

Vorrei anche ricordare che il generale Ragosa era nel pieno delle sue funzioni quando, per esempio, ci fu l'evasione di Maniero e di altri cinque detenuti molto pericolosi, tutti evasi dal carcere di Padova. Due di questi non furono mai ripresi; l'ispezione fu compiuta insieme dall'allora direttore generale Di Maggio e dal generale Ragosa, eppure non si pensò neanche allora né di costituire una struttura di *intelligence* come questa né di sospendere dal loro incarico alcune persone.

Signor Ministro, lei ha ricevuto una lettera che è diventata di dominio pubblico e che è molto bella, dove ci sono alcune riflessioni che vorrei riportare e ricordarle. Questa lettera dice: «Vogliamo partire essenzialmente dalla sicurezza, rinnovando le politiche di emergenza ben più calde e tragiche e trascurando che le scelte di allora, anche se necessitate, hanno congelato il carcere, spento le sue attività, chiuso i detenuti nell'inerzia delle celle? Non è meglio dialettizzare sicurezza e trattamento, cercare di gestire la contraddizione, come si diceva una volta, ribadire che il carcere non deve essere il luogo dell'ozio e del vuoto, ma deve essere vivo, non il luogo dell'isolamento e della negazione della

società, ma quello che vuole ricostruirlo?». Il titolo che il giornale ha voluto dare a questa lettera, il cui firmatario è il presidente Alessandro Margara, è «Dopo di me saranno tempi foschi per le carceri». Vorrei augurarle, signor Ministro, che non si possa dire di lei altrettanto, ma in formula diversa, che cioè dopo di lei per il carcere saranno tempi lieti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 aprile 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 aprile, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-*bis* del Regolamento sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SMURAGLIA ed altri. – Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina della cooperativa sociale), per favorire il lavoro carcerario (3157).

– MANCONI e PERUZZOTTI. – Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari (1212).

– SILIQUINI e MULAS. – Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti (3479).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3841) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).*

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – LAURICELLA. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di eserzio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3494).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BOSI ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (3501).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – SERVELLO ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3548) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

III. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (3033-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 11,39).*

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 600ª seduta, del 22 aprile 1999, a pagina 46, all'intervento della senatrice Scopelliti, alla penultima riga del penultimo capoverso, dopo la parola: «l'*iter*», prima della virgola, aggiungere la parola: «scolastico».

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 16,30

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza e interrogazione sulla annunciata nomina del dottor Caselli a direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria

Interpellanza

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (2-00790)
(31 marzo 1999)

che il procuratore Caselli, travolto, a parere dell'interpellante, dalla «insostenibile leggerezza» di alcune megainchieste giudiziarie che fanno perno sulla legione straniera dei pentiti, avrebbe deciso di accettare l'incarico di direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria;

che tale incarico viene assegnato dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro di grazia e giustizia;

che l'attuale direttore del DAP, Alessandro Margara, non avrebbe intenzione di lasciare il suo incarico,

si chiede di conoscere le vere ragioni di questa inattesa decisione che il Consiglio dei ministri si accingerebbe a prendere.

Interrogazione

SALVATO, SALVI, SENESE, FASSONE, RUSSO, RUSSO SPENA, SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02746)
(7 aprile 1999)

che in data 30 marzo è stata anticipata dal quotidiano «L'Unità» la notizia della nomina imminente alla direzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) del dottor Giancarlo Caselli;

che in data 31 marzo il Ministro di grazia e giustizia ha notificato al dottor Alessandro Margara la sua mancata conferma nell'incarico di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

che, secondo fonti ministeriali, il dottor Giancarlo Caselli avrebbe manifestato la sua disponibilità a ricoprire il nuovo incarico non prima della prossima estate;

che, a decorrere dal 1° aprile 1999, avendo il Ministro di grazia e giustizia rimosso dal suo incarico il dottor Margara e non potendo essere ancora nominato il dottor Caselli, le funzioni di direttore generale sono state provvisoriamente affidata al dottor Paolo Mancuso, vicedirettore generale del DAP;

che il dottor Alessandro Margara, in una lettera al Ministro resa pubblica attraverso organi di stampa, ha affermato di aver ricevuto notizia del suo prossimo allontanamento dal DAP solo la sera precedente alla sua diffusione tramite stampa e di essere fortemente preoccupato per il futuro del sistema penitenziario italiano, alla luce degli indirizzi politico-amministrativi che emergono dall'operato del Ministro;

che il dottor Alessandro Margara è uno dei padri ispiratori della «legge Gozzini», oltre che fedele interprete dei precetti costituzionali di cui all'articolo 27, comma 3, della Costituzione, secondo cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

che la nomina di un nuovo direttore generale dell'amministrazione penitenziaria e l'anticipato allontanamento di quello in carica costituiscono atti di primaria rilevanza politica negli indirizzi di Governo in materia penitenziaria,

si chiede di sapere quali siano le ragioni di politica penitenziaria che hanno indotto il Ministro di grazia e giustizia a rimuovere il dottor Alessandro Margara dalla carica di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche in considerazione del fatto che il direttore generale designato non sarà in condizione di ricoprire il suo incarico a breve termine.

Interrogazione sull'attività dell'Ugap

SCOPELLITI, PETTINATO, SALVATO, GRECO, BONFIETTI, VOLCIC, RUSSO SPENA, CÒ, CARCARINO, CONTESTABILE, CIRAMI, RESCAGLIO, PASTORE, NOVI, MANFREDI, DE LUCA Athos, FOLLIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02736) (31 marzo 1999) (*Già* 4-14213)

che in questi giorni è stato istituito con decreto del Ministro di grazia e giustizia presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'Ufficio per la garanzia penitenziaria (Ugap);

che tale Ufficio ha fra le sue innumerevoli funzioni la realizzazione di eventuali specifiche strutture di sicurezza e l'acquisizione dei dati di conoscenza utili per la valutazione di situazioni a rischio e di possibili eventi critici;

che l'Ugap dà origine ad una struttura di *intelligence* all'interno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con, altresì, compiti di coordinamento delle attività istituzionali che sono demandate al Gruppo operativo mobile (GOM) e delle funzioni di polizia giudiziaria del Corpo di polizia penitenziaria;

che la direzione dell'Ugap sembrerebbe affidata al generale Ragosa, ufficiale generale del ruolo ad esaurimento del disciolto Corpo degli agenti di custodia;

che il generale Ragosa ha una lunga e contestata permanenza presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per i metodi utilizzati nelle sue funzioni ispettive;

che negli anni Ottanta lo stesso aveva le funzioni di responsabile di squadre speciali da inviare presso i singoli istituti penitenziari in occasione di eventi particolari;

che sino al 1996 ha diretto il gruppo operativo speciale della polizia penitenziaria, denominato Scop (Servizio centrale operativo) e negli anni dal 1991 al 1995 sono state aperte dalla magistratura due grandi inchieste per gli episodi di maltrattamenti accaduti a Secondigliano nel 1993 (65 agenti di polizia penitenziaria rinviati a giudizio dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli) e a Pianosa nel 1992;

che dal 1996 al 1998 ha prestato attività presso il Sisde;

che la struttura Ugap in fase di istituzione sembra contraddire la funzione costituzionale rieducativa della pena attribuendo poteri al Corpo di polizia penitenziaria non comparabili a quelli di qualsiasi altra figura professionale;

che la istituzione di una struttura di *intelligence* nell'ambito del Dipartimento dell'ammministrazione penitenziaria costituisce la negazione di ogni tentativo di trasparenza, oltre a contribuire a ricreare il sistema delle veline riservate che potrebbe incidere negativamente sulla efficienza e la serenità di lavoro degli operatori;

che dai tempi del controllo esterno alle carceri affidato all'Arma dei carabinieri durante gli anni del terrorismo non erano stati pensati così penetranti poteri ai militari nella gestione degli istituti di pena,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno portato alla istituzione di una struttura di *intelligence* all'interno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ad una sostanziale militarizzazione del Dipartimento;

quale sia il rapporto con il gruppo operativo mobile;

quali siano le garanzie di operatori e detenuti contro una struttura di servizi diretta da un militare all'interno del Ministero;

quali siano i compiti sinora svolti del generale Ragosa al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e fuori di esso, ivi compresi tutti i periodi di missione;

per quali ragioni fu disciolto lo Scop e istituito il GOM;

quali siano le spese complessive sostenute prima dallo Scop e poi dal GOM;

quali e quante siano le denunce per maltrattamenti da parte di detenuti a carico di agenti dello Scop durante la gestione del generale Ragosa.

Interrogazione sull'evasione del signor Ciappetta

SALVATO, SCOPELLITI, PAGANO, BRUNO GANERI, BATTAFARANO, BERTONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (3-02747) (7 aprile 1999) (*Già* 4-14598)

Premesso:

che il signor Fabrizio Ciappetta, inopinatamente evaso dal carcere romano di Rebibbia il 12 dicembre 1998, è stato catturato

una settimana dopo la fuga mentre furtivamente si aggirava in un supermercato della Romanina;

che attualmente il «reprobo» è detenuto presso il carcere delle Vallette di Torino;

che il Ciappetta, prima dell'evasione, era ristretto presso la sezione a custodia attenuata di Rebibbia-terza casa;

che le carceri a custodia attenuata, così come si evince dalla loro stessa denominazione, sono a custodia attenuata, previste cioè per detenere soggetti privi di particolare pericolosità;

che, anche a causa della sua evasione, sono stati rimossi direttore e comandante della polizia penitenziaria dell'istituto;

che nei giorni immediatamente successivi è stato istituito l'Ufficio per le garanzie penitenziarie, per rafforzare l'apparato di sicurezza nelle carceri italiane e per assumere informazioni circa analoghi eventi critici;

che le intenzioni del Ciappetta, così come riportato dal «Il Messaggero» del 18 marzo 1999, sarebbero riconducibili alle sue pene d'amore: egli avrebbe infatti voluto costituirsi presso il carcere di Pesaro, dove era detenuta la sua compagna, donna con la quale cerca vanamente di contrarre regolare matrimonio;

che, per sfortunata coincidenza, la compagna del Ciappetta, mentre questi evadeva da Rebibbia per andare a costituirsi a Pesaro, era stata invece trasferita a Rebibbia dall'amministrazione penitenziaria il 31 dicembre 1998;

che l'interessamento di assistenti volontari ha prodotto finalmente che fosse completa la documentazione per il matrimonio, ma i due detenuti – in forza delle misure restrittive a cui sono sottoposti a seguito dello spiacevole evento critico del 12 dicembre scorso – non hanno possibilità di esprimersi dal vivo il loro amore, nè di incontrarsi o telefonarsi;

che entrambi i detenuti devono espiare ancora alcuni anni di pena,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare al fine di agevolare la realizzazione dell'auspicato vincolo matrimoniale fra i due detenuti;

quali altre misure si intenda intraprendere per salvaguardare la sicurezza del sistema penitenziario da tali confuse trame.

Interpellanze e interrogazioni sulla situazione della Società per il risanamento di Napoli spa

Interpellanze

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (2-00530) (10 aprile 1998)

che il personale della Risanamento Napoli spa ha appreso, *ex abrupto*, dalle pagine economiche del «Corriere della Sera» (articolo di

Sergio Bocconi) e dalla rassegna stampa del TG1 del 25 marzo 1998, che il pacchetto azionario dell'azionista di maggioranza Banca d'Italia verrà ceduto a una cordata di acquirenti costituita da Comit, Centrobanca, Caboto e Gazzoni Frascara;

che nell'articolo citato è stato usato un condizionale «obbligatorio» in casi del genere, date le trattative in corso, ma l'autorevolezza della testata non può lasciare dubbi sulla veridicità e sui tempi della realizzazione dell'operazione relativa a una probabile vendita;

che non si può inoltre dimenticare che, nel corso degli anni, la Risanamento ha svolto una funzione di calmiere del mercato delle locazioni, sia abitative che commerciali; in particolare, la società ha sempre rigorosamente applicato le norme in materia di equo canone e (dopo l'entrata in vigore della legge sui «patti in deroga») ha proceduto al rinnovo delle locazioni a condizioni concordate con le organizzazioni sindacali degli inquilini ed improntate a una giusta moderazione;

rilevato:

che la società, che conta circa 75 dipendenti e 100 portieri, è fonte di sostentamento diretto per altrettante famiglie, mentre con l'indotto, costituito da imprese con relativi dipendenti, da professionisti e da artigiani della cui opera si avvale, fornisce quel lavoro tanto invocato a diverse centinaia di persone, che domani potrebbero, insieme alle loro famiglie, allungare la lista di coloro che chiedono occupazione in una storia infinita che richiama quella del serpente che si morde la coda;

che malgrado i dati di fatto sopra esposti, improvvisamente e senza che questa florida azienda, «perla» del Mezzogiorno desse alcun segno di cedimento o solo di indebolimento, qualcuno informa – e sono parole dei giornalista Bocconi – che « ... l'obiettivo degli aspiranti compratori sarebbe quello di valorizzarne il patrimonio per imprimergli la spinta per un salto di qualità...», parole contraddette nel medesimo articolo dalla richiamata convenienza dei mutui fondiari, che svela chiaramente la finalità di vendita o, per meglio dire, di dismissione del patrimonio immobiliare;

che anche se da tempo circolavano indiscrezioni circa un'intenzione di vendita da parte della Banca d'Italia la diffusione a mezzo stampa ha dato notizia ufficiale di un accadimento che, in considerazione dei probabili programmi degli acquirenti (quali traspaiono dall'articolo), potrebbe provocare un susseguirsi di disagi che ricadrebbero sulla cittadinanza napoletana già profondamente provata da annosi problemi sociali;

che, come è noto, la Risanamento di Napoli, società per azioni fondata nel 1888, è proprietaria di un patrimonio immobiliare di circa 6.000 cespiti che hanno procurato all'azienda, per oltre un secolo, equi profitti, tali da permettere una costante distribuzione di utili all'azionista di maggioranza e a tanti piccoli e grandi risparmiatori che nel titolo «Risanamento» hanno sempre creduto;

constatato:

che la Risanamento, inoltre, non solo è un simbolo per la città di Napoli ma è motivo di vanto per un Meridione che tenta di entrare in Europa e rischia di scivolare in Africa; la Risanamento spa è una delle

due società quotate in Borsa nel napoletano ed è forse l'unica struttura ancora solida tra centinaia che sono state smantellate;

che la Risanamento, nata proprio per «risanare» questa città martoriata da secoli, ha rappresentato ed ancora oggi rappresenta la sicurezza della «casa» per decine di migliaia di napoletani e la sicurezza di un luogo di lavoro per tanti professionisti, negozianti ed artigiani che hanno in fitto uno studio, un negozio, una bottega artigianale;

che, come dice la seconda parte dell'articolo, un risveglio dell'edilizia, i favori ed incentivi governativi, i tassi di interesse agevolati sono tutti elementi che fanno apparire l'acquisto di una antica e solida azienda come la Risanamento spa un ghiotto affare per eventuali speculatori;

che questa preoccupazione è avvalorata dall'indicazione di un possibile prezzo di vendita (a 35.000 lire per azione) che appare largamente sottostimato rispetto all'effettivo valore del patrimonio aziendale, che dovrebbe indurre ad attribuire alle azioni un valore quasi doppio per effetto delle grosse plusvalenze ricavabili dalla vendita frazionata degli immobili; infine, appare ancora più preoccupante il richiamo (contenuto nell'articolo) ad un «particolare» interesse della Comit in funzione di un suo pegno sulle azioni del socio Fincasa, facente capo all'azionista Bocchi;

che l'acquisto del pacchetto azionario Risanamento, alle condizioni enunciate, sarebbe solo un'operazione meramente speculativa e a giochi fatti e benefici goduti l'ultimo atto sarebbe ineluttabilmente l'alienazione del patrimonio immobiliare con centinaia di posti di lavoro persi, migliaia di sicurezze abitative svanite e un ulteriore degrado di questa città che è già stata sufficientemente violata da speculatori di ogni risma;

preso atto che i dipendenti della Risanamento hanno chiesto all'azionista di maggioranza di essere ricevuti dall'interlocutore designato a sovrintendere all'operazione e, comunque, di valutare a fondo gli intenti e la qualità degli eventuali acquirenti e alle istituzioni della città di Napoli di non permettere che, con questa cessione della quale non sono chiari i motivi, venga smantellata l'opera iniziata nel 1888 dall'allora sindaco di Napoli Nicola Amore,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti si intenda intraprendere e quali provvedimenti immediati si intenda adottare al fine di scongiurare i pericoli paventati in premessa, di restituire sicurezza di lavoro ai dipendenti e di salvaguardare il futuro di una società che viene definita «perla» del Mezzogiorno per il valido ruolo sin qui svolto e per i risultati sino ad oggi conseguiti.

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (2-00801) (13 aprile 1999)

che la dismissione del pacchetto azionario della società Risanamento attiverebbe, a parere dell'interpellante, una speculazione immobiliare di migliaia di miliardi;

che questa speculazione è favorita anche dalla proposta di piano regolatore del comune di Napoli, che con la procedura delle cosiddette

«tipizzazioni» permette di fatto l'incremento della cubatura e la modifica delle destinazioni d'uso di molte unità immobiliari della società Risanamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questi disegni speculativi.

Interrogazioni

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02754) (13 aprile 1999) (*Già* 4-14759)

che la società Risanamento è controllata per il 58,6 per cento dalla Banca d'Italia, per il 25 per cento dalla Fincasa di Renato Bocchi e per la restante parte da piccoli azionisti;

che il patrimonio della società Risanamento è stato valutato in 950 miliardi dalla Banca d'Italia e in circa 1.100 miliardi dallo stesso *management* della Risanamento;

che la società Risanamento è proprietaria di 5.500 tra alloggi e negozi tra Campania e Lazio, ma vede la stragrande parte delle sue unità immobiliari localizzata in tre quartieri di Napoli;

che una cordata guidata dall'imprenditore Marchini (noto imprenditore di sinistra, azionista del giornale organo ufficiale dei DS «L'Unità» in forte crisi di liquidità, già consigliere di amministrazione della RAI in quota PDS, e la cui famiglia negli anni '50 donò al PCI la sede di Botteghe Oscure) ha lanciato una offerta pubblica di acquisto per il sodalizio di piazza Nicola Amore di soli 400 miliardi;

che la vendita della società Risanamento metterebbe a repentaglio il futuro di 25.000 inquilini,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per attivare una vendita diretta agli inquilini e per impedire la svendita degli alloggi e il realizzarsi di prassi speculative.

PONTONE, DEMASI, RECCIA, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02755) (13 aprile 1999) (*Già* 4-07267)

che sin dalla fine del secolo scorso fu costituita a Napoli la società Risanamento perchè operasse nel settore degli alloggi al fine di risanare il centro della città, di garantire a cittadini meno abbienti una casa a basso canone e, al tempo stesso, di provvedere a tutti quegli interventi conservativi di una parte del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli;

che sulla normale necessità e richiesta di alloggi si sono aggiunti i problemi derivanti dai danni provocati dal terremoto che hanno richiesto ancor di più un intervento a carattere pubblico e sociale;

che la società Risanamento di Napoli, che è proprietaria di ben 5.000 alloggi nel centro di Napoli, ha quindi operato, ed opera, avendo quale scopo principale quello di gestire il suo patrimonio immobiliare in modo che agli inquilini che vi abitano – spesso

da generazioni – possa essere assicurata la permanenza in queste abitazioni ed a canone controllato;

che il carattere sociale di tale finalità lo si deve alla Banca d'Italia, che è proprietaria di maggioranza del pacchetto azionario della società Risanamento;

che scopo preciso della Banca d'Italia è quindi quello di funzionare da garante e da equilibratore del mercato immobiliare napoletano da anni in cronica e gravissima difficoltà, vigilando affinchè operazioni di speculazione non vengano perpetrate a danno dei cittadini deboli;

che non è difficile immaginare quali conseguenze e quali forti variazioni di mercato si potrebbero verificare, qualora un così appetibile patrimonio immobiliare del centro storico finisca in mano a privati o, comunque, venga gestito non a fini sociali ma a scopo di lucro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga necessario intervenire con la massima determinazione al fine di prevenire impensabili operazioni di mercato sia di vendita delle azioni che del patrimonio immobiliare nel suo insieme;

a tale scopo, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alla Banca d'Italia la sua posizione di maggioranza nell'ambito della società Risanamento di Napoli, in quanto la eventuale presenza di uno o più soci «privati» di maggioranza comporterebbe una totale inversione dell'attuale scopo sociale, trasformandolo in un terribile meccanismo di speculazione commerciale, maggiormente ambita vista la sua collocazione nel centro della città.

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – (3-02756) (13 aprile 1999) (*Già* 4-10825)

Premesso:

che la Banca d'Italia sembra intenzionata a vendere il pacchetto di maggioranza della Risanamento spa (un patrimonio del valore di circa 1.200 miliardi di lire);

che in precedenza è stata portata a termine analoga operazione di smobilizzo di centinaia di appartamenti della partecipata «Stella Polare» e di alloggi in zona Mercato, nel disinteresse degli amministratori locali;

che l'eventuale passaggio di azioni di maggioranza ad una cordata di banche ed imprenditori privati potrebbe essere, intuibilmente, il preludio alla vendita dell'intero patrimonio (circa 8.000 alloggi e migliaia di negozi);

che una siffatta operazione, ove realizzata, provocherebbe pesantissime ripercussioni, in campo economico e sociale, per la città di Napoli, già preda di tante emergenze;

che circa 60.000 cittadini (inquilini, familiari conviventi, operatori dell'indotto) non possono essere lasciati in balìa di eventi indeterminabili con la inaccettabile pretesa della «normalizzazione» di situazioni conflittuali o di abusivismo in corso, atteso che tale stato di cose riflette una realtà contenuta rispetto al volume complessivo

degli interessi in gioco e che, comunque, già risultano effettuati accordi per l'adeguamento dei canoni di locazione;

che la funzione sociale della Risanamento spa sin qui svolta, con l'immissione sul mercato di alloggi in locazione destinati a nuclei familiari non in possesso di mezzi economici per l'acquisto (sia pure a prezzi agevolati), verrebbe stravolta ove si consentisse la sottrazione di tale patrimonio immobiliare al mercato degli affitti per trasferirlo in quello delle vendite (prevedibilmente a prezzi correnti di mercato);

che sono prevedibili e temibili momenti di tensione sociale capaci di porre a rischio l'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda adottare provvedimenti urgenti, e quali, al fine di:

garantire la continuità dell'uso, ai legittimi detentori, del patrimonio immobiliare della Risanamento spa ai prezzi in corso, eventualmente aggiornati mediante intese con le organizzazioni rappresentative dell'inquilinato;

non consentire cessioni azionarie di carattere speculativo e, comunque, negare l'avallo del Ministero del tesoro ad operazioni non preventivamente e chiaramente definite e condivise dagli interessati;

istituire un'apposita commissione di garanzia, presso la prefettura di Napoli, che veda la contestuale e paritaria presenza di rappresentanti della Risanamento spa, dei dipendenti della società, del Parlamento, della regione Campania, del comune di Napoli, delle circoscrizioni e degli inquilini.

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02757) (*Già* 4-14192) (13 aprile 1999)

che sin dalla fine del secolo scorso fu costituita a Napoli la società Risanamento che operava nel settore degli alloggi al fine di garantire ai cittadini meno abbienti il diritto alla casa e, al tempo stesso, di provvedere a tutti quegli interventi conservativi del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli;

che alla normale necessità e richiesta di alloggi si sono aggiunti i problemi derivanti dai danni provocati dal terremoto che hanno richiesto ancor di più un intervento a carattere pubblico e sociale;

che la società Risanamento di Napoli, che è proprietaria di circa 5.000 unità immobiliari e alloggi nel centro di Napoli, ha quindi operato, ed opera, avendo quale scopo principale quello di gestire un patrimonio immobiliare in modo che agli inquilini che vi abitano – spesso da generazioni – possa essere assicurata la permanenza in queste abitazioni;

che, proprio a sottolineare il carattere sociale di tale finalità, si deve tener presente che la Banca d'Italia è proprietaria di maggioranza del pacchetto azionario della società Risanamento;

che, nel caso specifico, scopo precipuo della Banca d'Italia è quindi quello di funzionare a Napoli da garante e da equilibrio del mercato immobiliare, vigilando affinchè operazioni di speculazione non vengano perpetrate a danno di classi così deboli;

che in questi giorni la stampa ha affacciato nuovamente l'ipotesi, per la Risanamento, di un «saldo da fine millennio»;

che dalle notizie diffuse emergono fondati timori di svalutazione del patrimonio, di perdita di posti di lavoro e di vendita del pacchetto azionario detenuto dalla Banca d'Italia;

che non può essere consentita, dallo Stato (Banca d'Italia) azionista, una grossa speculazione immobiliare, in danno di soggetti sociali economicamente deboli, che non hanno possibilità di surrogare i beni, attualmente condotti in locazione, senza ulteriori aggravi di spese;

che non è difficile immaginare quali conseguenze e quali forti variazioni di mercato si potrebbero verificare qualora un così appetibile patrimonio immobiliare storico potesse finire in mano a privati ed essere gestito ed utilizzato non a fini sociali ma a scopo di lucro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo ritenga necessario intervenire con la massima determinazione al fine di prevenire impensabili operazioni di mercato di vendita sia delle azioni che del patrimonio immobiliare a privati speculatori e, a tale scopo, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alla Banca d'Italia la sua posizione di maggioranza nell'ambito della società Risanamento in quanto la eventuale presenza di un socio «privato» di maggioranza comporterebbe una totale inversione dell'attuale finalità sociale, trasformandola in una terribile occasione di speculazione commerciale, maggiormente ambita vista la sua collocazione nel centro della città;

se, inoltre, il Governo ritenga di preordinare, favorire ed incentivare la sola dismissione del patrimonio immobiliare (a prezzi equi) a beneficio degli attuali occupanti che abbiano la possibilità di rilevarlo, conseguendo così anche l'obiettivo, non secondario, di forme di risparmio a vantaggio dell'economia nazionale.

VILLONE, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02761) (14 aprile 1999) (*Già* 4-10682)

che la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni della società per il Risanamento di Napoli spa, proprietaria di alcune migliaia di alloggi, prevalentemente situati nel centro di Napoli e dati in locazione;

che sono di recente comparse sulla stampa notizie circa la vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

che la proprietà delle azioni da parte della Banca d'Italia ha sicuramente contribuito ad impedire nel corso del tempo operazioni speculative che avrebbero potuto avere una portata devastante nel centro cittadino;

che la prospettiva del cambio della proprietà può far nascere preoccupazioni circa un mutamento degli indirizzi di fondo,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie di stampa circa la vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

per quali motivi ed in vista di quali obiettivi la Banca intenda vendere;

se sia già conclusivamente definito il quadro dei possibili acquirenti;

quali iniziative si possano assumere al fine di garantire che la eventuale vendita, con riferimento alla individuazione degli acquirenti e alle modalità, non sia premessa di operazioni speculative nel centro cittadino e non introduca nel rapporto con l'inquilinato elementi di incertezza e di instabilità tali da creare pericolose tensioni sociali.

VILLONE, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02762) (14 aprile 1999) (*Già* 4-14239)

che la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni della Società per il risanamento di Napoli spa, proprietaria di migliaia di alloggi prevalentemente situati nel centro di Napoli e dati in locazione;

che sono di recente comparse sulla stampa notizie circa una imminente vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

che la proprietà delle azioni da parte della Banca d'Italia ha sicuramente contribuito ad impedire nel corso del tempo operazioni speculative che avrebbero potuto avere una portata devastante nel centro cittadino;

che la prospettiva del cambio della proprietà sta creando considerevole allarme tra gli inquilini;

che l'incertezza sul contenuto, le modalità e i tempi dell'operazione può dar luogo a tensioni pericolose;

che – a quanto risulta – esiste una disponibilità delle associazioni degli inquilini e della Lega delle cooperative a sostenere una vasta e organizzata iniziativa di acquisto degli alloggi da parte degli attuali inquilini;

che perseguire una siffatta alternativa contribuirebbe grandemente a sciogliere il clima di tensione che si è creato, senza impedire alla Banca d'Italia di realizzare gli obiettivi perseguiti con la vendita delle azioni,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie circa una imminente vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

quali siano tempi e modalità della vendita;

se e quali garanzie siano previste per gli attuali inquilini;

se sia stata presa in considerazione la possibilità di un piano di vendita degli alloggi agli inquilini medesimi.

VILLONE, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02763) (20 aprile 1999)

che la Banca d'Italia possiede la maggioranza delle azioni della Società per il risanamento di Napoli spa proprietaria di migliaia di alloggi e di locali ad uso commerciale, prevalentemente situati nel centro di Napoli e dati in locazione;

che – a quanto si sa – sarebbe imminente la vendita delle azioni da parte della Banca d'Italia;

che, riguardando alcune decine di migliaia di napoletani, la prospettiva del cambio della proprietà sta creando considerevoli allarmi e

pericolose tensioni, già emersi in una prima manifestazione degli inquilini tenuta il 12 aprile 1999;

che in una riunione nella prefettura di Napoli tenuta a seguito della manifestazione alla presenza del prefetto Romano le maggiori associazioni degli inquilini e anche il rappresentante della Lega delle cooperative hanno ufficialmente avanzato e sostenuto la proposta che le case siano direttamente vendute agli inquilini, con modalità tali da tener conto anche di coloro che non potessero procedere all'acquisto e da garantire il posto di lavoro per i dipendenti della Risanamento spa;

che siffatta proposta appare coerente con l'esigenza manifestata dalla Banca d'Italia di porre termine alla propria presenza in una società di gestione immobiliare, recuperando il capitale fin qui investito nelle azioni della Risanamento spa;

che la vendita diretta degli immobili prima dell'uscita della Banca d'Italia dalla Società per il risanamento di Napoli spa offrirebbe massima garanzia agli interessi degli attuali inquilini, eviterebbe una lievitazione, a danno degli inquilini, dei prezzi di vendita dovuta alla funzione di altri soggetti intermediari e fugherebbe i sospetti di pericolose operazioni speculative in un'area già gravata da problemi gravissimi come il centro storico napoletano,

si chiede di sapere se corrispondano al vero le notizie relative alla vendita del pacchetto azionario della società in questione da parte della Banca d'Italia e quali iniziative il Governo intenda adottare perchè sia favorita la soluzione di vendita diretta degli immobili agli attuali inquilini.

LAURO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-02775) (21 aprile 1999)

che la società Risanamento di Napoli è una delle più antiche società immobiliari italiane, nata nel 1888 per bonificare i quartieri bassi del capoluogo partenopeo;

che, controllata per il 56 per cento dalla Banca d'Italia, nel 1997 la stessa vantava un conto economico con utili netti in crescita di oltre un miliardo di lire rispetto al 31 dicembre 1996;

che la Banca d'Italia ha in corso trattative per la vendita delle azioni di sua proprietà corrispondenti al 58,59 per cento della società Risanamento di Napoli, uno dei maggiori gruppi immobiliari del capoluogo campano quotato a Piazza Affari;

che in corsa finora vi sono due cordate, una che fa capo al costruttore Alfio Marchini, l'altra ad alcune casse di previdenza;

che la società Risanamento è proprietaria di 5.500 tra alloggi e negozi tra Campania e Lazio, con maggiore concentrazione delle sue unità immobiliari localizzate in tre quartieri di Napoli;

che in data 10 febbraio 1998 è stato presentato l'ordine del giorno 0/2982/001/08, accolto dal Governo, che lo impegnava a procedere a salvaguardare la salute dei cittadini dall'esposizione ad onde elettromagnetiche e a provvedere affinchè non venissero collocate stazioni-radio base per telefonia cellulare nelle vicinanze di zone densamente abitate;

che sul problema del conflitto di interessi il Governo stava riflettendo da tempo e nel corso della discussione dell'interrogazione 3-01154, in data 17 febbraio 1998, l'allora Sottosegretario per il tesoro Cavazzuti non ha escluso la possibilità dell'esistenza del conflitto di interessi in tema di dismissione di società direttamente o indirettamente detenute dal Ministero del tesoro;

constatato:

che questa circostanza ha creato tra gli inquilini e dipendenti della società vivissimo malcontento e preoccupazione e che, malgrado la gravità e l'importanza del problema che interessa 500 famiglie, 200 dipendenti, 500 lavoratori dell'indotto e circa 2.000 aziende commerciali e artigianali, non si è ancora provveduto a dare una soluzione al problema;

che il patrimonio della società Risanamento è stato valutato in 950 miliardi dalla Banca d'Italia;

ritenuto che sarebbe più opportuno che la Banca d'Italia, detentrice del pacchetto di maggioranza, trasformasse l'attuale trattativa privata in un'offerta pubblica di vendita in modo da sollecitare maggiore trasparenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quale ruolo avrà il comune di Napoli nell'operazione;

per quale motivo l'istituto di emissione non menzioni i soggetti che sono pronti ad acquistare la quota prima di Risanamento in mano all'istituto di via Nazionale per lanciare un'offerta pubblica di acquisto sul resto;

se risponda a verità l'allargamento dell'interesse da parte della cordata Marchini-Pirelli-Zunini dal settore immobiliare a quello della gestione di reti infrastrutturali;

quali iniziative si intenda prendere per evitare di mettere a repentaglio il futuro dei dipendenti e degli inquilini con degli accordi validi per chiunque sia il futuro proprietario della società Risanamento;

quali iniziative il Ministro del tesoro intenda intraprendere per dare la massima trasparenza all'operazione e per evitare l'evidente conflitto di interessi in atto con la società di fatto controllata e in che modo intenda procedere, se attraverso un bando di vendita, e con quali metodologie;

quali iniziative abbia preso il Governo, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno citato, per impedire che siano installate antenne di vario genere che comportano il deprezzamento del valore del patrimonio societario e il cui campo elettromagnetico potrebbe avere effetti nocivi sulla salute degli affittuari.

Interpellanza in materia di applicazione della normativa sugli assegni familiari

GUBERT. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (2-00646) (22 ottobre 1998)

Premesso:

che l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 663, affida al Ministro del lavoro e della previdenza sociale la modificazione dei limi-

ti di reddito e degli importi degli assegni al nucleo indicati nelle tabelle di cui al decreto ministeriale 11 aprile 1996, stabilendone i criteri;

che all'articolo 3, lettera *a)*, punto 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 663, fra detti criteri era esplicitato che venissero previste «fasce di reddito per l'accesso all'assegno distintamente per ciascuna consistenza numerica familiare»;

che il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 19 marzo 1997 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997) non prevede distinte fasce di reddito per ciascuna consistenza numerica familiare, continuando a prevedere indistintamente un medesimo limite di reddito per le numerosità familiari di sette componenti e per tutte le numerosità superiori a sette, contravvenendo, pertanto, al disposto legislativo; la previsione per ciascun componente oltre il settimo di una maggiorazione dell'assegno non ovvia, infatti, alla palese ingiustizia di fissare la medesima soglia di reddito massimo per il diritto all'assegno per le famiglie con sette componenti, con otto, con nove, con dieci, e così via;

che in sede di discussione della legge finanziaria 1998 in Senato (Commissioni riunite e Aula) relatore e Governo hanno dichiarato ultronei emendamenti dello scrivente volti a riaffermare il disposto della legge finanziaria del 1997 sopra richiamata, come pure emendamenti volti ad affermare il medesimo criterio anche nell'applicazione dei miglioramenti dell'assegno al nucleo previsti nella legge finanziaria 1998;

che in sede di discussione dell'interpellanza 2-00419, presentata dal sottoscritto e discussa in Aula al Senato il 24 febbraio 1998 che richiamava la suddetta inadempienza, oltre alla palese irrazionalità dell'andamento degli assegni al nucleo in rapporto alla numerosità dei componenti e al reddito documentata da apposita tabella, il rappresentante del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sottosegretario di Stato senatore Antonio Pizzinato, riconosceva la fondatezza dei rilievi e si impegnava ad assumere in merito un'iniziativa correttiva, apprezzando anche il suggerimento formulato dall'interpellante di dare attuazione al disposto legislativo in modo assai semplice, senza ampliare le tabelle reddito-numerosità-assegno, ma semplicemente aggiungendo in calce a ciascuna la semplice frase: «per ciascun componente il nucleo oltre il settimo, il reddito familiare annuo massimo è aumentato di lire 4.737.000» (cifra all'incirca pari all'aumento del reddito massimo corrispondente all'aumento di un componente del nucleo per numerosità inferiori a sette);

che con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 13 maggio 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° giugno 1998, le tabelle relative a fasce di reddito-numerosità del nucleo e assegni, pur aumentando un po' gli assegni per le famiglie con più di sette componenti e attenuando la discriminazione di cui sono oggetto, continuano a non prevedere distinte fasce di reddito per le famiglie con sette componenti, per le famiglie con otto componenti, per le famiglie con nove componenti, per le famiglie con dieci componenti, e così via, contravvenendo alla sopra richiamata legge 23 dicembre 1996, n. 663, nonchè agli impegni pubblicamente assunti in Senato;

che tale inadempienza continua a non porre rimedio alla palese iniquità che colpisce le famiglie con più di sette componenti (ossia generalmente con più di cinque figli) con reddito appena superiore alla soglia massima, cosicchè si produce il fatto che una famiglia di sette componenti con 109.951.000 di reddito annuo complessivo lordo percepisce un assegno di 366.000 lire annue, mentre si nega qualsiasi assegno ad una famiglia di otto, nove, dieci e più componenti se ha un reddito anche di mille lire superiore;

che anche per altri contenuti le tabelle presentano incongruenze a danno delle famiglie con più di quattro figli (o più precisamente con più di sei componenti); per esempio, una famiglia con entrambi i genitori e quattro figli e un reddito complessivo lordo annuo di 55 milioni riceve un assegno di 615.000 lire, di 416.000 lire superiore a quello previsto nel caso che avesse tre figli; tale incremento di 416.000 lire riconosciuto per il quarto figlio è pressochè doppio di quello di lire 210.000 riconosciuto per l'arrivo del quinto figlio ed è più che doppio rispetto a quello riconosciuto per l'arrivo del sesto figlio, che è di appena 186.500 lire;

che tali discriminazioni, che contrastano con l'articolo 31 della Costituzione che impone particolari agevolazioni per le famiglie numerose, non trovano giustificazione alcuna, nè in termini di ragioni di solidarietà sociale, nè in termini di politica demografica, tant'è che il Parlamento nella citata legge del 1996 ne aveva rimossa almeno una con votazione unanime;

che esse non trovano giustificazione alcuna nemmeno in termini di risparmio sulla spesa pubblica, perchè per rimediarvi non servono nuove risorse, ma solo un più razionale uso delle medesime risorse destinate al sostegno al reddito delle famiglie; il fatto che le famiglie numerose con cinque o più figli a carico siano ormai in numero esiguo in Italia non può costituire un motivo per considerare socialmente irrilevante l'ingiustizia nei loro confronti (perchè di ingiustizia si tratta in quanto l'assegno al nucleo mantiene un carattere previdenziale per il quale i lavoratori pagano contributi; comunque fosse o diventasse anche solo misura assistenziale, la giustizia è richiesta anche nell'amministrare le risorse destinate alla solidarietà sociale); anzi il loro ridotto numero rende più facile rendere loro giustizia, non comportando grandi spostamenti di risorse,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni abbiano indotto a non adempiere per la seconda volta alla prescrizione di legge sopra richiamata;

quali provvedimenti si intenda assumere per correggere la predetta violazione di legge;

se non si intenda rivedere complessivamente le tabelle relative a reddito-numerosità-assegno al nucleo in modo da renderle più razionali e proseguire nell'opera intrapresa di rimuovere le discriminazioni a danno delle famiglie con più figli;

se si ritenga valida la motivazione addotta negli studi preparatori della riforma dell'assegno al nucleo diretti a suo tempo da Ermanno Gorrieri per non incrementare adeguatamente l'assegno al nucleo per

le famiglie con più figli, ossia quella di scoraggiare i genitori a generare ed accogliere nella propria famiglia numerosi figli;

se le scelte contenute nelle tabelle per gli assegni familiari di continuare a penalizzare le famiglie con numerosi figli siano consapevole applicazione di quella motivazione, che trova sostegno negli attori del processo decisionale relativo alle tabelle fino al punto da ritenersi essi autorizzati a non ottemperare ad un disposto di legge.

Allegato B

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 21 aprile 1999, il senatore Pastore ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Donato Manfroi (*Doc.* IV-*quater*, n. 41).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5828. – «Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonchè disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale» (1388-*bis*-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2ª Commissione, la quale dovrà pronunciarsi entro martedì 27 aprile.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DE LUCA Athos. – «Norme concernenti la denominazione di "pane comune" e "panificio"» (3977).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni sulla cartolarizzazione dei crediti» (3896) *(Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 22 aprile 1999, il disegno di legge: «Norme in materia di attività produttive» (3369-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, già assegnato in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

del professor Corrado Manni a presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale (n. 101);

del dottor Rocco Familiari a presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) (n. 102).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 11ª Commissione permanente. (Lavoro, previdenza sociale).

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

del professor avvocato Giuseppe Vermiglio a presidente dell'Autorità portuale di Messina (n. 103);

del dottor Nereo Marcucci a presidente dell'Autorità portuale di Livorno (n. 104).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 8ª Commissione permanente. (Lavori pubblici, comunicazioni).

Interrogazioni

GAMBINI, BONAVITA, UCCHIELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si è avuta notizia di significativi sviluppi dell'indagine condotta ormai da diversi mesi da parte della procura della Repubblica di Rimini in merito a «triangolazioni fiscali» con imprese sammarinesi finalizzate all'evasione dell'IVA e di altre imposte italiane;

che l'indagine ha portato all'emissione di 43 ordini di custodia cautelare, di cui 27 già eseguiti nella giornata del 22 aprile 1999 per ipotesi di reato di associazione a delinquere in concorso per frode fiscale;

che a quanto dichiarato dagli inquirenti sarebbe stata accertata una evasione dell'IVA di 80 miliardi, ma che essa sarebbe solo la punta dell'*iceberg* di un'evasione stimata in oltre 1.000 miliardi;

che la novità messa in luce dall'indagine sarebbe quella di un vero e proprio «sistema» esteso e collaudato che va ben al di là di singoli episodi e che coinvolge in modo assai significativo le relazioni commerciali tra Italia e San Marino;

che attraverso i meccanismi individuati sono evidenti le alterazioni che vengono compiute ai danni dal mercato e che penalizzano gli operatori onesti, come più volte è stato denunciato dalle associazioni imprenditoriali dei territori limitrofi alla Repubblica di San Marino, le quali hanno interpretato una preoccupazione ed una allarme diffusi e legittimi;

che in una nota di valutazione dell'indagine in corso emessa da parte del Secit si afferma l'esigenza di «una revisione degli accordi e della normativa riguardante i rapporti commerciali fra i due stati, negoziando condizioni di trattamento fiscale degli scambi che non prestino il fianco alla frode, così si potrebbe, se non eliminare, almeno ridurre notevolmente le turbative di un fenomeno altamente inquinante del mercato» e si suggerisce che «di notevole ausilio risulterebbe un miglioramento del funzionamento della commissione bilaterale sorta per il monitoraggio dell'interscambio tra l'Italia e San Marino cui devono essere inoltrate le richieste le richieste di conferma delle singole operazioni eventualmente contestate»;

che dopo le accese polemiche dell'estate 1997 conseguenti all'intervento della Guardia di finanza per attuare i necessari controlli sulle vie di accesso a San Marino, intervento che si rivelò decisivo per acquisire elementi per le indagini e che consentì di concludere gli accordi internazionali allo scopo di attivare finalmente la commissione bilaterale, si riscontra oggi una volontà di collaborazione da parte del Governo sammarinese per reprimere le attività fraudolente ai danni del fisco italiano, testimoniata sia dalle affermazioni degli inquirenti sia dalle dichiarazioni degli esponenti del governo del Titano,

si chiede di conoscere:

quali valutazioni avanzi il Ministro in indirizzo sulle vicende richiamate, in particolar modo sulla entità del fenomeno e sulla asserita possibilità che il meccanismo evasivo messo in atto con San Marino possa essere replicato nell'interscambio con altri paesi;

quali risposte intenda avanzare alle richieste ed ai suggerimenti proposti dal Secit;

qualora venisse condivisa l'esigenza di una revisione degli accordi commerciali tra i due Stati, quali linee di revisione intenda sostenere e se ritenga che essa vada affrontata separatamente o nel quadro di una

più generale rinegoziazione degli accordi tra i due paesi anche a seguito dell'avvio della moneta unica europea.

(3-02781)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDRIZZI. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Associazione laica famiglie in difficoltà (ALFID), operante a Trento, fornisce specifica consulenza sui problemi della famiglia, con lo scopo dichiarato di «aiutare gli interessati a chiarire i problemi profondi del loro rapporto di coppia»;

che, di recente, sono state manifestate perplessità circa l'operato della predetta Associazione, anche a seguito dell'omicidio-suicidio di una coppia di coniugi assistiti dall'ALFID;

che l'episodio, riportato dalla stampa locale («L'Adige» del 17 gennaio 1999), ha suscitato le proteste di una parte dell'opinione pubblica nei confronti della predetta Associazione;

che da una lettera pubblicata su «L'Adige» del 19 gennaio 1999, dal titolo «Perplessità sull'ALFID», si è appreso del suicidio di un anziano utente dell'ALFID, avvenuto nel 1995;

che numerosi interrogativi sono stati posti, in particolare, sulla figura del «mediatore familiare», considerato che, in base a quanto appreso, quella del mediatore non costituirebbe una nuova figura professionale; il suo obiettivo non sarebbe quello di riunire una coppia in crisi, la cui separazione viene anzi considerata un dato di fatto;

che in una certa percentuale di casi la mediazione non è consigliabile; molti studiosi riterrebbero opportuno che tale competenza venisse eventualmente esercitata dagli psicologi, dagli assistenti sociali e dagli psicoterapeuti;

che dal sopracitato articolo pubblicato dall'«Adige» il 17 gennaio 1999 si apprende che i mediatori familiari dell'ALFID perseguono, a loro dire, «come primo passo la riconciliazione: intervengono cioè all'interno del rapporto, come dimostra anche il fatto che si permettono di ripetere spesso proposizioni da psicologo come questa: «Non la ami perché la tratti male, però la vuoi perché non vuoi vivere senza di lei, perché perdi la faccia davanti agli amici...»,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto denunciato da utenti dell'ALFID e i fatti riportati dalla cronaca rispondano al vero;

se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative volte a verificare quanto accaduto e a individuare eventuali responsabilità;

se non si ritenga di dover accertare la correttezza dell'attività dell'ALFID e di analoghe associazioni del settore che operano sul nostro territorio, controllando la validità della figura del «mediatore familiare», al fine di precisarne gli obiettivi e la collocazione, anche nel rispetto di altre professioni già da tempo consolidate.

(4-15004)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02781, dei senatori Gambini ed altri, sul fenomeno dell'evasione fiscale nell'ambito dei rapporti commerciali fra Italia e Repubblica di San Marino.